



UNIONCAMERE
UNIONE ITALIANA DELLE
CAMERE DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA



**CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI TRENTO**

3^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

9 maggio 2005

analisi e redazione a cura dell'Ufficio
studi e ricerche della Camera di Commercio
I.A.A. di Trento

stampa a cura dell'Ufficio biblioteca e
duplicazione della Camera di Commercio
I.A.A. di Trento

Sommario

LA GIORNATA DELL'ECONOMIA: L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO	5
1. LA CONGIUNTURA ECONOMICA E GLI SCENARI PREVISIONALI	6
1.1 La congiuntura nazionale ed internazionale: i segnali di ripresa emergenti dal quadro internazionale non hanno ancora avuto significativi riscontri positivi nella situazione europea ed italiana	6
1.2 La congiuntura in Trentino: fattori locali di differenziazione portano ad una dinamica più positiva	7
1.3 Scenari Previsionali	11
1.3.1 <i>Le previsioni per l'Italia: una debolezza che desta preoccupazione</i>	11
1.3.2 <i>Le previsioni per il Nord Est</i>	12
1.3.3 <i>Le previsioni per il Trentino Alto Adige e per il Trentino: qualche spunto positivo in più</i>	13
2. L'ISPESSIMENTO DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE	15
2.1 Il contesto nazionale: una crescita anche qualitativa	15
2.2 Il contesto provinciale: si rafforza la struttura produttiva	15
2.3 Iscrizioni e nuove imprese	18
2.4 I nuovi imprenditori e la componente femminile	20
2.5 Le imprese extracomunitarie	24
3. LA PROIEZIONE ALL'ESTERO E LE STRATEGIE DI POSIZIONAMENTO..	27
3.1 Le caratteristiche dell'internazionalizzazione in Trentino	27
3.2 La competizione internazionale: problema cruciale	33
3.3 Flussi d'investimento provenienti da altri paesi e flussi diretti all'estero	38
3.3.1 <i>Flussi d'investimento provenienti da altri paesi e flussi diretti all'estero: la situazione provinciale</i>	38
4. LA RIGENERAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO	40
4.1 Il modello dei gruppi d'impresa in Italia	41
4.2 Il modello dei gruppi d'impresa in Trentino	42
4.3 Attrazione e delocalizzazione d'impresa	43
4.3.1 <i>Attrazione e delocalizzazione d'impresa: la situazione provinciale</i>	44
4.4 Il livello di competitività del tessuto produttivo locale	47
4.4.1 <i>I principali indicatori economico finanziari a livello provinciale</i>	47

5. DIFFERENZIALE DI SVILUPPO	52
5.1 Il Trentino si colloca tra le province più sviluppate ma non brilla per dinamicità	52
5.2 La composizione del valore aggiunto ed i consumi interni	53
5.3 Il mercato del credito	57
5.4 Il mercato del lavoro	58
6. LE LEVE DELLA COMPETIZIONE: LAVORO QUALIFICATO, INNOVAZIONE TECNOLOGICA E CAMBIAMENTO ORGANIZZATIVO	62
6.1 La qualificazione del capitale umano	62
6.2 Gli investimenti in ricerca e sviluppo	65
6.3 I brevetti	68
6.4 La bilancia dei pagamenti tecnologica	70

LA GIORNATA DELL'ECONOMIA: L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Le informazioni di carattere economico-statistico messe a disposizione in occasione della "3ª Giornata dell'Economia" offrono una chiave di lettura originale delle tendenze evolutive dei sistemi produttivi locali.

L'attenzione è qui focalizzata sull'*economia reale*, ossia sulle prospettive del soggetto che "muove" lo sviluppo: l'impresa. L'approccio seguito privilegia e valorizza le informazioni anagrafiche rilevate attraverso gli archivi amministrativi delle Camere di Commercio, nonché le indicazioni offerte dalle imprese di tutti i settori economici in occasione delle indagini campionarie e di attività di monitoraggio sullo stato delle economie locali, svolte periodicamente dal sistema camerale.

L'originalità dell'approccio seguito non è da vedere soltanto nel ruolo centrale attribuito all'impresa ed ai suoi "fondamentali" nella definizione degli scenari economici. Uno degli ulteriori punti di forza delle analisi di fonte camerale sta nell'*approfondimento della dimensione territoriale* dei fenomeni economici e, soprattutto, nella capacità di cogliere le interdipendenze tra imprese e territorio.

A partire dalle condizioni del contesto nazionale, il rapporto permette quindi di ricostruire il posizionamento competitivo del Trentino, sia nel suo complesso che per ciascuna tipologia di fenomeni in esame che vanno dalle caratteristiche della base imprenditoriale alla diffusione delle reti di impresa, dalle infrastrutture materiali ed immateriali alle formule imprenditoriali "vincenti", rapportato ad aree di raffronto che sono "in primis" l'Alto Adige e poi tutta la ripartizione del Nord Est.

1. LA CONGIUNTURA ECONOMICA E GLI SCENARI PREVISIONALI

1.1 LA CONGIUNTURA NAZIONALE ED INTERNAZIONALE: I SEGNALI DI RIPRESA EMERGENTI DAL QUADRO INTERNAZIONALE NON HANNO ANCORA AVUTO SIGNIFICATIVI RISCONTRI POSITIVI NELLA SITUAZIONE EUROPEA ED ITALIANA

Il tasso di crescita dell'economia mondiale, nel corso del 2004, è stato pari al 5%, il valore più elevato degli ultimi venti anni. Sia gli Stati Uniti che alcuni paesi emergenti dell'Asia hanno contribuito in misura rilevante all'espansione economica grazie all'andamento favorevole della loro domanda interna. Gli USA hanno registrato, nel 2004, un incremento del 4,4% del proprio prodotto, la Cina ha raggiunto il + 9,5% (con un costante ampliamento dell'attivo commerciale) e l'India il + 6,4%.

L'Europa è sembrata beneficiare di tale crescita con ritardo e solo in forma attenuata. Sulle prospettive di sviluppo europee hanno infatti ancora influito alcuni fattori strutturali che ostacolano l'aumento della produttività, nonché il limitato spazio di manovra delle politiche macroeconomiche, per quanto riguarda sia la politica monetaria, sia quella di bilancio (dove incide l'entità del disavanzo pubblico).

Nella prima metà del 2004, tuttavia, grazie alla spinta positiva del commercio internazionale, il prodotto nell'area dell'euro è salito ad un ritmo del 2,2% in ragione d'anno. Il successivo indebolimento della domanda per consumi e per investimenti ha però comportato una riduzione della crescita del prodotto nella seconda parte dell'anno. Per l'intero 2004 si stima pertanto un aumento pari al 2% rispetto al 2003.

Tra i Paesi dell'Unione Europea, è da segnalare l'aumento del 3% del Regno Unito e del 2,5% della Francia, mentre sia la Germania (+1,6%), sia l'Italia sono ancora ferme al di sotto della media dell'area dell'euro e dell'intera Unione Europea.

Nel nostro Paese alcuni segnali positivi riferiti ai principali indicatori macroeconomici, manifestatisi nel corso del 2004, lasciavano presagire l'avvio di una fase di ripresa, che tuttavia è apparsa assai limitata.

L'incremento del PIL si è attestato nel 2004 sull'1,1% rispetto all'anno precedente, un livello ancora troppo contenuto, soprattutto in confronto con quanto realizzato dai nostri diretti *competitors*. Con un rischio nel breve termine: quello di non riuscire ad innescare processi virtuosi nell'occupazione e nella produttività del Sistema Paese, finendo così per incrinare la fiducia delle imprese e dei consumatori.

All'incremento del PIL si è peraltro accompagnata una crescita delle importazioni di beni e servizi superiore a quanto rilevato nel 2003 (+ 2,5% in quantità, contro il - 0,6% dell'anno precedente), compensata tuttavia da una dinamica più sostenuta delle esportazioni di beni e servizi (+ 3,2%, sintesi di un + 3,3% della componente dei beni e di un + 2,8% di quella dei servizi) e degli investimenti fissi (+ 1,9%, dovuto ad un + 2,9% degli investimenti in costruzioni e ad un + 1,1% degli acquisti di macchinari), mentre i consumi finali nazionali si sono attestati su un + 0,9%.

Il settore contrassegnato da una dinamica più sostenuta è stato quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+ 10,8%). Segue, a distanza, il terziario con un + 1,2%, mentre l'industria fa rilevare, nel complesso, un incremento dello 0,6%, sintesi tuttavia di una crescita dell'edilizia del 2,7% accanto ad una sostanziale stabilità del manifatturiero (appena + 0,1%). Le maggiori difficoltà sembrano quindi riguardare l'industria manifatturiera, il vero e proprio "nervo scoperto" nel nostro sistema produttivo.

In base ai risultati dell'indagine congiunturale campionaria condotta dal Centro Studi di Unioncamere, l'ultimo trimestre del 2004 è stato contrassegnato da una flessione del fatturato e della produzione delle imprese manifatturiere, rispetto all'analogo periodo 2003, pari rispettivamente ad un - 0,9% e ad un - 1,2%, secondo una tendenza riflessiva che prosegue senza sosta ormai fin dall'ultimo trimestre del 2001. Particolarmente delicata sembra essere la congiuntura per le piccolissime imprese, ossia quelle con meno di 10 dipendenti (- 2,8% la produzione e - 2,5% il fatturato) e per quelle con 10 - 49 dipendenti (- 1,9% la produzione e - 1,6% il fatturato), e su scala settoriale per quelle del sistema moda, che registrano un calo pari a circa il 4,5% sia per la produzione che per il fatturato.

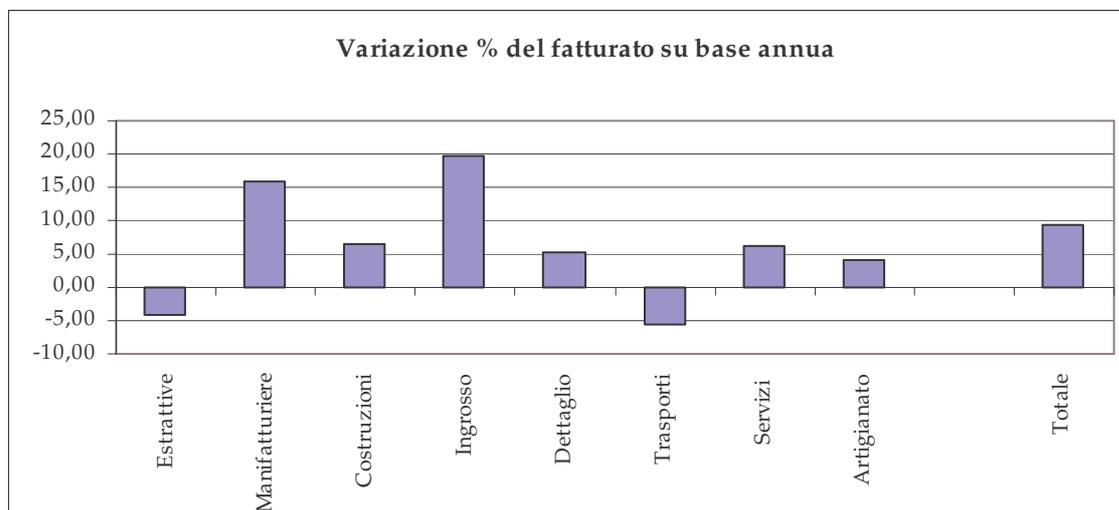
Le imprese della distribuzione commerciale e degli altri servizi invece mostrano una tenuta maggiore, pur segnalando una dinamica del fatturato negativa (rispettivamente - 0,6% e - 0,2%), ma comunque più contenuta di quella registrata nei mesi precedenti. Gli esercizi al dettaglio commerciale di piccola dimensione, in particolare, hanno evidenziato una flessione pari al 2,3%, mentre la media distribuzione ha fatto registrare un - 1,8%. In crescita è apparsa, invece, la grande distribuzione (+ 1,7%).

1.2 LA CONGIUNTURA IN TRENTINO: FATTORI LOCALI DI DIFFERENZIAZIONE PORTANO AD UNA DINAMICA PIÙ POSITIVA

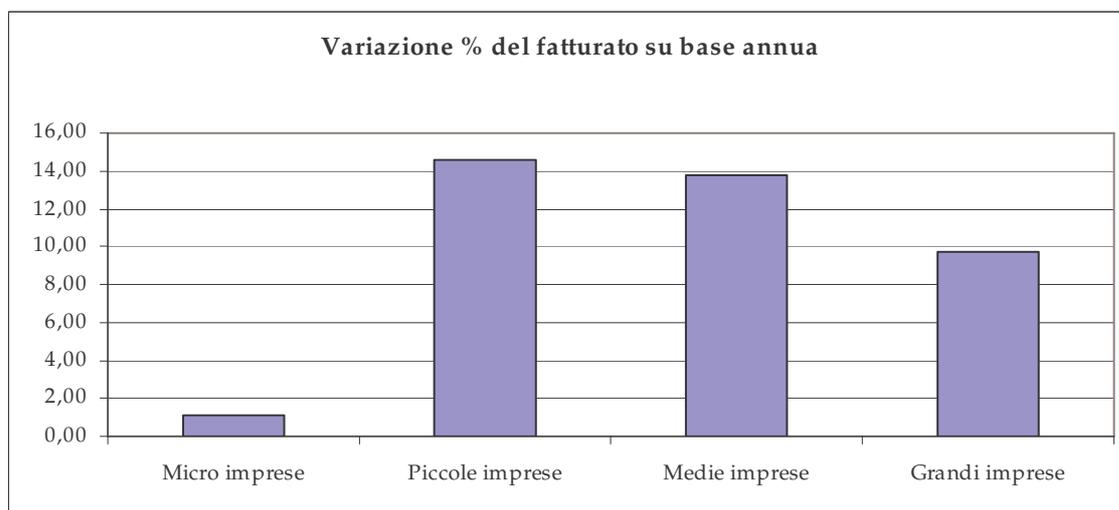
Il quadro di sintesi della situazione congiunturale trentina per il 2004 si distingue per dei valori più positivi rispetto al contesto nazionale, evidenziando ancora una volta la peculiarità di una maggiore tenuta nelle fasi di crisi dell'economia nazionale. Tra i fattori che stanno alla base di questa differenziazione si possono ricordare l'equilibrata articolazione settoriale della struttura produttiva provinciale ed una migliore intonazione delle esportazioni.

Il fatturato, con riferimento ai settori interessati dalle indagini congiunturali, è infatti cresciuto, rispetto al 2003, mediamente del 9,55%.

In particolare, si sono distinti per una dinamica positiva più sostenuta il commercio all'ingrosso (+ 19,78%), le imprese manifatturiere (+ 15,82%), le costruzioni (+ 6,54%) ed i servizi alle imprese (+ 6,21%).



Per classi dimensionali ⁽¹⁾, il contributo più significativo alla crescita del fatturato è da attribuire alle piccole imprese (+ 14,55%), seguite dalle medie (+ 13,74%), dalle grandi (+ 9,74%) e dalle microimprese (+ 1,13%).



L'andamento positivo del fatturato ha inoltre interessato tutti i mercati di riferimento: locale (+ 7,02% rispetto al 2003), nazionale (+ 11,50%) e, soprattutto, estero (+ 14,20%).

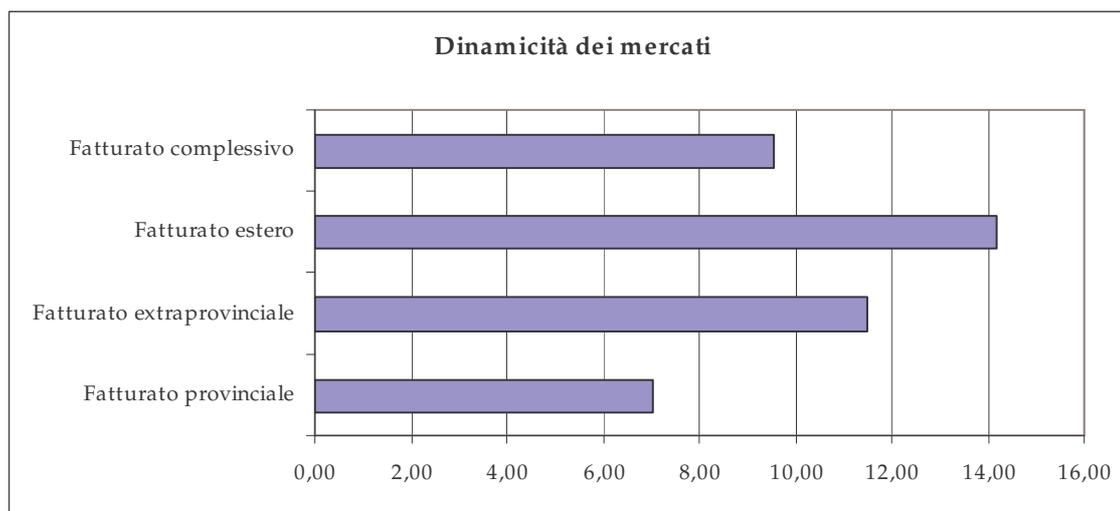
(1) Si è adottata la seguente **classificazione dimensionale** delle imprese:

- imprese fino a 10 addetti = micro imprese
- imprese con 11 - 20 addetti = imprese piccole
- imprese con 21 - 50 addetti = imprese medie
- imprese con oltre 50 addetti = grandi imprese

Indagini congiunturali campionarie
Provincia di Trento
Variazioni % del fatturato 2004 rispetto al 2003

Settori di attività economica	Trentino	Italia	Estero	Totale
Estrattive	5,85	- 12,06	- 21,24	- 4,13
Manifatturiere	19,72	14,26	15,94	15,82
Costruzioni	4,05	31,63	1.025,34	6,54
Commercio all'ingrosso	11,38	22,57	64,64	19,78
Commercio al dettaglio	5,16			5,16
Trasporti	19,81	- 13,90	- 1,41	- 5,71
Servizi alle imprese	-0,29	29,02	11,98	6,21
Artigianato	4,42	3,40	4,27	4,11
Totale	7,02	11,50	14,20	9,55
Fino a 10 addetti	1,81	2,92	- 14,22	1,13
11 - 20 addetti	11,97	7,46	64,46	14,55
21 - 50 addetti	7,18	14,61	35,47	13,74
oltre 50 addetti	6,18	4,17	18,39	9,74

Fonte: Ufficio studi e ricerche - CCIAA Trento



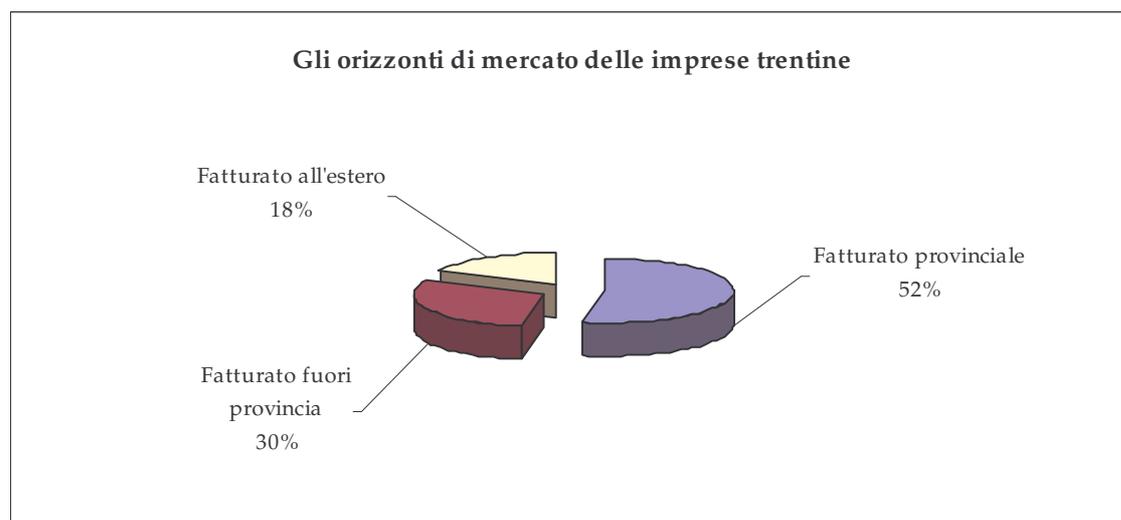
Il mercato provinciale costituisce il mercato più rilevante per l'economia del territorio: il 52,6% del totale delle vendite viene infatti realizzato in ambito locale, mentre i mercati nazionale ed estero pesano, rispettivamente, per un 29,6% ed un 17,8%.

Il mercato trentino permane area privilegiata di attività per le microimprese (63,2% del totale delle vendite realizzate) e per le piccole (60,2%), mentre le medie imprese sembrano più propense ad operare sul mercato nazionale (44,5%), sebbene anche il mercato locale abbia un peso non trascurabile (41,7%). Per le grandi imprese il primo mercato è quello estero (38,1%), seguito da quello nazionale (35,5%).

Indagini congiunturali campionarie
Provincia di Trento
Percentuale vendite sul fatturato realizzato

Settori di attività economica	in Trentino	in Italia	all'Estero	Totale
Estrattive	56,64	32,13	11,22	100,00
Manifatturiere	18,01	45,92	36,07	100,00
Costruzioni	89,12	10,80	0,09	100,00
Commercio all'ingrosso	47,48	42,98	9,54	100,00
Commercio al dettaglio	100,00	0,00	0,00	100,00
Trasporti	8,67	42,00	49,33	100,00
Servizi alle imprese	73,03	26,92	0,06	100,00
Artigianato	64,27	29,12	6,61	100,00
Totale	52,65	29,57	17,78	100,00
Fino a 10 addetti	63,20	31,36	5,44	100,00
11 - 20 addetti	60,25	28,90	10,85	100,00
21 - 50 addetti	41,68	44,49	13,83	100,00
oltre 50 addetti	26,35	35,54	38,11	100,00

Fonte: Ufficio studi e ricerche - CCIAA Trento



In sintesi, il Trentino ha fruito di una ancora soddisfacente situazione congiunturale, avendo come punti di forza le medio-piccole imprese ed i settori del terziario, ma anche l'industria manifatturiera.

1.3 SCENARI PREVISIONALI

1.3.1 Le previsioni per l'Italia: una debolezza che desta preoccupazione

Secondo le più recenti previsioni ⁽²⁾, il biennio 2004 - 2005 dovrebbe rivelarsi per l'Italia un biennio di crescita più elevata rispetto a quanto realizzato nel precedente 2002 - 2003, ma tuttavia di entità ancora insufficiente (1,1% contro 0,4%). L'anno in corso subirà gli effetti di un leggero rallentamento della crescita del commercio mondiale, di una stentata dinamica degli investimenti (il forte ciclo espansivo degli investimenti in costruzioni residenziali sembra affievolirsi) e di una propensione al consumo in leggera diminuzione. L'anno della ripresa dovrebbe essere il 2006, quando la crescita del PIL tornerebbe al di sopra del tasso di crescita potenziale, ma pur sempre ad un livello, l'1,5%, decisamente inferiore alle prospettive che fino a poco tempo fa apparivano plausibili per la nostra economia. La crescita sarebbe il risultato di un ritorno della domanda interna a ritmi di espansione tra l'1,5 e l'1,9%, a fronte di una crescita media di poco superiore all'1,0% nei cinque anni precedenti. In particolare, la spesa per consumi, nonostante una propensione al consumo stabile o leggermente decrescente, sarebbe supportata dalla buona formazione del reddito disponibile dovuta all'aumento del disavanzo pubblico a livelli tra il 3,5% ed il 4,0% del PIL.

Il permanere di un contributo netto negativo del settore estero segnala le difficoltà che la nostra economia incontra nel tenere il passo con l'espansione del commercio mondiale, che sembra ascrivibile al contributo crescente dei paesi emergenti il cui peso sugli scambi commerciali passerà dal 26,0% del 2003 a più del 30,0% nel 2009.

A livello micro-economico, secondo l'ultima rilevazione *Eurochambres*, le aspettative degli imprenditori italiani si pongono, rispetto agli altri partner comunitari, in una situazione intermedia tra "l'asse dei fiduciosi" e "l'ala moderata".

Il saldo tra gli imprenditori che si attendono un andamento favorevole degli affari nel 2005 rispetto a coloro che ne prevedono una contrazione si attesta al + 17,0% (18,2% nel 2004). Le aspettative di segno positivo sono diffuse su tutto il territorio nazionale ma sono più evidenti nel Mezzogiorno.

(2) Prometeia, *Rapporto di previsione*, Marzo 2005.

Scenario di previsione al 2009 per l'Italia

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Prodotto interno lordo ⁽¹⁾	0,4	1,1	1,1	1,5	1,5	1,2	1,6
Importazioni di beni e servizi FOB	-0,6	2,5	3,5	4,5	4,6	4,9	4,7
Spese delle famiglie	1,2	1,0	1,2	1,7	1,6	1,4	1,7
Spese delle A.P. e ISP	2,2	0,7	1,0	1,6	0,9	0,6	0,8
Investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto	-4,9	1,1	1,6	3,4	4,0	3,5	3,6
Investimenti in costruzioni	1,8	2,9	2,2	1,8	1,6	1,4	1,4
Esportazioni di beni e servizi FOB	-3,9	3,2	2,9	2,7	3,6	3,5	3,8
Domanda interna totale	1,3	0,9	1,3	2,0	1,8	1,7	1,9
Reddito disponibile a prezzi costanti	1,6	1,5	1,6	1,9	1,7	1,4	1,5
Propensione al consumo (liv. %)	86,5	86,0	85,7	85,5	85,5	85,5	85,6
Occupazione totale	0,4	0,8	0,3	0,4	0,7	0,4	0,6
Indice generale della produzione industriale	-0,7	-0,4	-0,3	1,4	1,4	1,0	1,5

(1) Il PIL e tutte le sue componenti sono da intendersi sempre corretti per il diverso numero di giorni lavorativi.
Fonte: Prometeia, *Rapporto di previsione*, Marzo 2005

1.3.2 Le previsioni per il Nord Est

L'economia delle regioni del Nord Est sembra collocarsi in una fase di transizione: sono infatti cambiate le condizioni che avevano portato al cosiddetto miracolo del Nord Est, ovvero ad uno sviluppo straordinario basato soprattutto su un capillare tessuto di piccole imprese di carattere familiare fortemente proiettate sulla domanda estera.

I fattori propulsivi originari ⁽³⁾ sono infatti giunti al "limite", sono, appunto, "finiti". Dalla grande disponibilità di manodopera si è infatti passati, a causa del calo demografico, alla carenza di lavoratori locali, dalla gestione familiare delle imprese emerge una difficoltà nel passaggio generazionale, da una campagna poco urbanizzata e libera si è ormai giunti ad un territorio saturo negli spazi e nelle infrastrutture. Ciò non significa, tuttavia, affermare la "fine", la scomparsa di questa modalità di sviluppo socioeconomico, ma che essa deve essere ripensata per rinnovare e scovare altre risorse propulsive e per individuare percorsi di sviluppo diversi rispetto a quelli finora sperimentati. In questo senso, una linea d'azione strategica dovrebbe consistere nell'allungare le reti produttive dei distretti ben oltre il confine regionale e nazionale, stabilire *partnership* per lo sviluppo economico con soggetti internazionali, in altri termini puntare ad una internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, guidata soprattutto da queste ultime per il ruolo guida che esse stanno assumendo per la crescita economica non solo del Nord Est ma dell'intero territorio nazionale.

(3) Fondazione Nord Est, *Nord Est 2004. Rapporto sulla società e l'economia - Sintesi*, Marsilio Editori, 2004.

Internazionalizzazione quindi come nuova modalità di competere in scenari economici sempre più turbolenti e caratterizzati da una concorrenza sempre più agguerrita dei Paesi emergenti. La stessa delocalizzazione delle attività produttive sta assumendo una nuova connotazione. Alla prima fase, iniziata nello scorso decennio, dove il motivo centrale dello spostamento all'estero di parti della produzione era legato eminentemente alla ricerca di un abbattimento dei costi di produzione, si stanno sovrapponendo forme di vera e propria internazionalizzazione delle PMI. Puntare oltre i confini nazionali, senza comunque rescindere i legami con il territorio di riferimento, ma anzi tendendo alla valorizzazione di alcuni fattori locali (competenze e professionalità acquisite), costituisce quindi un fattore di primaria rilevanza per ridare vigore a questo territorio e con esso all'intera economia.

Per il Nord Est le previsioni per il triennio 2005-2008 indicano un incremento medio del valore aggiunto dell'1,6% e del 2,7% delle esportazioni (-0,6% nel periodo 2002-2004). Anche sotto il profilo occupazionale si dovrebbero registrare variazioni positive (+0,7%).

Scenario di previsione al 2008

Nord Est	1999 - 2001	2002 - 2004	2005 - 2008
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Esportazioni	4,2	-0,6	2,7
Valore aggiunto	2,4	0,8	1,6
Occupazione	1,4	0,6	0,7
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	34,4	33,0	34,5
Tasso di occupazione	45,2	44,7	45,2
Tasso di disoccupazione	3,9	3,9	2,7
Tasso di attività	47,0	46,5	46,4
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	20,6	20,5	21,2
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	41,7	41,9	43,6

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 1999-2008

1.3.3 Le previsioni per il Trentino Alto Adige e per il Trentino: qualche spunto positivo in più

Per quanto riguarda il Trentino Alto Adige lo scenario sembrerebbe lievemente più ottimistico, il tasso medio annuo di crescita del valore aggiunto previsto nel triennio 2005 - 2008 si aggirerebbe attorno al 2,1% e quello delle esportazioni sul 3,6%, entrambi valori superiori ai dati del Nord Est, mentre il tasso medio dell'occupazione si collocherebbe sullo stesso livello per entrambe le aree (+0,7%).

Scenario di previsione al 2008

Trentino Alto Adige	1999 - 2001	2002 - 2004	2005 - 2008
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Esportazioni	2,7	1,7	3,6
Valore aggiunto	2,3	0,9	2,1
Occupazione	1,1	0,3	0,7
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	18,8	19,3	20,4
Tasso di occupazione	45,9	46,0	46,2
Tasso di disoccupazione	2,9	2,9	2,6
Tasso di attività	47,3	47,3	47,4
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	22,4	22,3	23,3
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	42,6	43,3	45,8

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 1999-2008

In provincia di Trento il tasso medio annuo di crescita del valore aggiunto previsto nel triennio 2005-2008 si collocherebbe attorno al 2,6%, superiore quindi sia al valore regionale (+ 2,1%) che al + 1,6% del Nord Est. La ripresa dovrebbe trarre una spinta dalle esportazioni (tasso medio annuo + 3,3%) ed avere effetti positivi sull'occupazione (+ 1,0%, sempre tasso medio annuo).

Scenario di previsione al 2008

Provincia di Trento	1999 - 2001	2002 - 2004	2005 - 2008
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Esportazioni	3,6	1,5	3,3
Valore aggiunto	2,2	0,1	2,6
Occupazione	1,1	-0,2	1,0
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	19,6	20,5	21,0
Tasso di occupazione	43,8	44,4	45,8
Tasso di disoccupazione	3,7	3,2	3,2
Tasso di attività	45,5	45,9	47,3
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	20,7	20,0	21,6
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	43,0	43,4	46,1

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 1999-2008

2. L'ISPESSIMENTO DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

2.1 *IL CONTESTO NAZIONALE: UNA CRESCITA ANCHE QUALITATIVA*

Il territorio italiano, in un confronto con gli altri paesi membri dell'Unione Europea, appare estremamente ricco di imprese medio-piccole e caratterizzato dalla più forte concentrazione di microimprenditorialità (il 96% delle imprese ha meno di dieci addetti).

I dati demografici delle imprese italiane per il 2004 confermano però il processo di crescita ed irrobustimento strutturale in essere a partire dalla seconda metà degli anni novanta (il tasso di crescita si aggira su livelli superiori all'1,5% ormai da cinque anni).

Accanto ad un incremento dello stock di imprese è infine possibile individuare un incremento del peso delle figure giuridiche più complesse sul totale.

Il sistema imprenditoriale italiano, sotto l'aspetto demografico, restituisce quindi segnali positivi, collegati ad un trend di crescita qualitativa e quantitativa pluriennale.

2.2 *IL CONTESTO PROVINCIALE: SI RAFFORZA LA STRUTTURA PRODUTTIVA*

Questi tratti tipici della situazione nazionale sono largamente condivisi dalla realtà trentina.

Con riferimento al complesso delle imprese (includendo, dunque, anche quelle agricole), nel corso del 2004 si sono avute 3.393 iscrizioni, a fronte di 2.593 cessazioni, che portano le imprese registrate complessive a 52.376 unità. Il tasso di crescita è quindi risultato pari all'1,59% (che sale al 2,11% al netto del settore agricolo). Il tasso di crescita appare inoltre allineato a quello medio nazionale (1,57%), ma sensibilmente superiore a quello relativo all'Alto Adige (0,11%) ed al Nord Est (1,13%).

Dal punto di vista dei rami d'attività, i settori che si sono dimostrati più vitali nel contesto dell'economia trentina sono stati l'istruzione e la sanità ed altri servizi sociali.

**Tasso di natalità, mortalità e crescita delle imprese
per sezioni di attività economica**

Sezioni di attività ISTAT	Situaz. al 31.12.03	Situaz. al 31.12.04	Iscrizioni	Cancel-lazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortal.	Tasso di crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	14.154	14.183	504	523	3,56	3,70	0,20
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	40	40	1	1	2,50	2,50	0,00
Estrazione di minerali	93	93	-	1	0,00	1,08	0,00
Attività manifatturiere	5.178	5.224	201	219	3,88	4,23	0,89
Energia elettrica,gas, acqua	135	137	-	-	0,00	0,00	1,48
Costruzioni	6.904	7.158	522	367	7,56	5,32	3,68
Commercio ingrosso e dettaglio	9.591	9.644	446	553	4,65	5,77	0,55
Alberghi e ristoranti	4.366	4.447	157	225	3,60	5,15	1,86
Trasporti e comunicazioni	1.554	1.592	106	100	6,82	6,44	2,45
Intermediaz. monetaria e finanziaria	840	853	83	65	9,88	7,74	1,55
Attività immobil.,noleggio, informatica, ricerca	4.406	4.633	258	257	5,86	5,83	5,15
Istruzione	129	139	9	4	6,98	3,10	7,75
Sanità e altri servizi sociali	98	105	6	6	6,12	6,12	7,14
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.748	1.865	101	96	5,78	5,49	6,69
Servizi domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	2.321	2.263	999	176	43,04	7,58	- 2,50
TOTALE	51.557	52.376	3.393	2.593	6,58	5,03	1,59
Totale escluso settore agricolo	37.403	38.193	2.889	2.070	7,72	5,53	2,11
Provincia di Bolzano	56.292	56.354	3.085	3.029	5,48	5,38	0,11
Nord Est	1.187.018	1.200.462	83.764	70.971	7,06	5,98	1,13
Italia	5.904.883	5.997.749	425.510	335.145	7,21	5,68	1,57

Fonte: elaborazione Ufficio studi e ricerche su dati Registro imprese

Un'analisi basata sulla forma giuridica consente di cogliere alcuni aspetti qualitativi del tessuto imprenditoriale. La progressiva evoluzione verso forme organizzative più complesse dovrebbe infatti segnalare un incremento della solidità delle imprese.

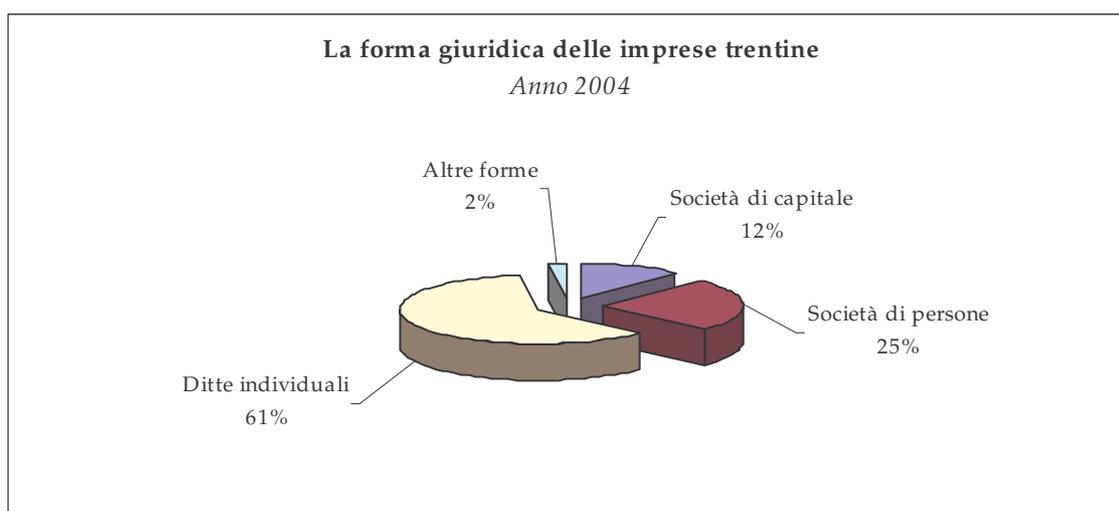
Se infatti le ditte individuali rappresentano la parte più consistente sia in termini di nuove iscrizioni, con il 63%, che in relazione al totale delle ditte registrate, con il 61%, tuttavia in termini di saldo tra iscrizioni e cancellazioni il dato positivo più elevato, e questo in tutto l'ultimo quinquennio, è appannaggio delle società di capitali, seguite dalle società di persone. Si tratta peraltro, in molti casi, di trasformazioni a partire da formule meno complesse quali quelle caratterizzanti le ditte individuali, vere e proprie "palestre d'impresa". Per converso, la cessazione di ditte individuali è in molti casi solo la fase, obbligata dal punto di vista amministrativo, per passare o a nuove attività o a forme giuridiche di maggior impegno economico, spesso preludio all'ingresso in raggruppamenti di impresa.

Il tasso di crescita delle società di capitale, durante il 2004, si è assestato attorno all'8,01%, a fronte di una media italiana del 5,06%. Le società di persone e le ditte individuali hanno registrato incrementi superiori a quelli dell'anno precedente pari rispettivamente all'1,02% ed allo 0,71%. All'interno di un universo imprenditoriale formato soprattutto da piccolissime imprese, le forme giuridiche più complesse sembrano quindi in aumento, con una dinamica più sostenuta rispetto al riferimento nazionale. Anche questo fatto costituisce un punto di forza per il Trentino.

Tasso di natalità, mortalità e crescita delle imprese per forma giuridica

Forma giuridica	Situaz. al 31.12.03	Situaz. al 31.12.04	Iscrizioni	Cancel-lazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortal.	Tasso di crescita
PROVINCIA DI TRENTO							
Società di capitale	5.840	6.308	628	209	10,75	3,58	8,01
Società di persone	12.939	13.071	583	414	4,51	3,20	1,02
Ditte Individuali	31.675	31.899	2.126	1.910	6,71	6,03	0,71
Altre Forme	1.103	1.098	56	60	5,08	5,44	-0,45
ITALIA							
Società di capitale	1.022.943	1.074.686	80.447	32.471	7,86	3,17	5,06
Società di persone	1.225.899	1.237.527	63.109	49.429	5,15	4,03	0,95
Ditte Individuali	3.462.667	3.490.274	271.862	245.134	7,85	7,08	0,80
Altre Forme	193.374	195.262	10.092	8.111	5,22	4,19	0,98

Fonte: elaborazione Ufficio studi e ricerche su dati Registro imprese



Una palestra d'impresa è costituita anche dall'artigianato, che riveste in Trentino una particolare importanza con 13.834 imprese alla fine del 2004 e con un tasso di crescita rispetto all'anno precedente pari al 2,45%. Settorialmente, il 41,9% delle ditte opera nelle costruzioni ed il 26,7% nelle attività manifatturiere. Seguono per ordine d'importanza gli altri servizi pubblici, sociali e personali con il 9,7% ed i trasporti e comunicazioni con l'8,0%.

**Tasso di natalità, mortalità e crescita delle imprese
artigiane per sezioni di attività economica
Provincia di Trento**

Sezioni di attività	Situazione al 31.12.03	Situazione al 31.12.04	Iscrizioni	Cancel-lazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	191	202	14	24	7,33	12,57	5,76
Estrazione di minerali	29	29	2	1	6,90	3,45	0,00
Attività manifatturiere	3.656	3.701	222	167	6,07	4,57	1,23
Costruzioni	5.545	5.801	582	302	10,50	5,45	4,62
Comm. ingrosso e dett., rip.beni pers. e per la casa	954	930	43	80	4,51	8,39	- 2,52
Alberghi e ristoranti	5	5	-	1	0,00	20,00	0,00
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	1.068	1.103	113	77	10,58	7,21	3,28
Intermediaz. monetaria e finanziaria	1	1	-	-	0,00	0,00	0,00
Attività immob., noleggio, informatica e ricerca	634	594	60	50	9,46	7,89	- 6,31
Istruzione	9	9	-	-	0,00	0,00	0,00
Sanità e altri servizi sociali	13	11	1	2	7,69	15,38	- 15,38
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.263	1.336	92	71	7,28	5,62	5,78
Imprese non classificate	135	112	-	23	0,00	17,04	- 17,04
Totale	13.503	13.834	1.129	798	8,36	5,91	2,45

Fonte: elaborazione Ufficio studi e ricerche su dati Registro imprese

2.3 ISCRIZIONI E NUOVE IMPRESE

Le iscrizioni avvenute nel corso dell'anno non individuano esclusivamente le nuove imprese, ma anche trasformazioni, scorpori, separazioni e filiazioni d'impresa. Per questo motivo le nuove iniziative imprenditoriali che non hanno alcun legame con ditte preesistenti sono solo una parte delle iscrizioni complessive fin qui considerate. L'*Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese* fornisce informazioni utili a valutare l'effettiva portata dei fenomeni di natalità imprenditoriale.

Nel 2002, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, le vere nuove imprese sono state 1.613, vale a dire il 50,2% delle iscrizioni (51,3% nel 2001). Il rimanente 49,8% è quindi dovuto ad iscrizioni conseguenti a trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni d'impresa.

La maggior parte delle vere nuove imprese appartiene al settore delle costruzioni (385 unità), seguito dal commercio all'ingrosso ed al dettaglio (287 unità), dal settore manifatturiero (138 unità) e da quello delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (130 unità).

**Imprese iscritte nel 2002 suddivise in nuove imprese e trasformazioni, scorpori - Per attività economica
Provincia di Trento**

Sezioni di attività	Totale imprese iscritte nel 2002	Nuove imprese		Trasformazioni, scorpori, separazione o filiazione d'impresa	
		Numero	%	Numero	%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	695	363	52,2	332	47,8
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	-	-	-	-	-
Attività manifatturiere	238	138	58,0	100	42,0
Produtz. e distribuz. energia elettrica, gas e acqua	4	-	0,0	4	100,0
Costruzioni	581	385	66,3	196	33,7
Commercio ingrosso e dettaglio, riparaz. beni pers. e per la casa	579	287	49,6	292	50,4
Alberghi e ristoranti	262	98	37,4	164	62,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	102	61	59,8	41	40,2
Intermediaz. monetaria e finanziaria	68	35	51,5	33	48,5
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	333	130	39,0	203	61,0
Istruzione	16	3	18,8	13	81,3
Sanità e altri servizi sociali	6	3	50,0	3	50,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	88	47	53,4	41	46,6
Servizi domestici presso fam. e conv.	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	244	63	25,8	181	74,2
Totale	3.216	1.613	50,2	1.603	49,8

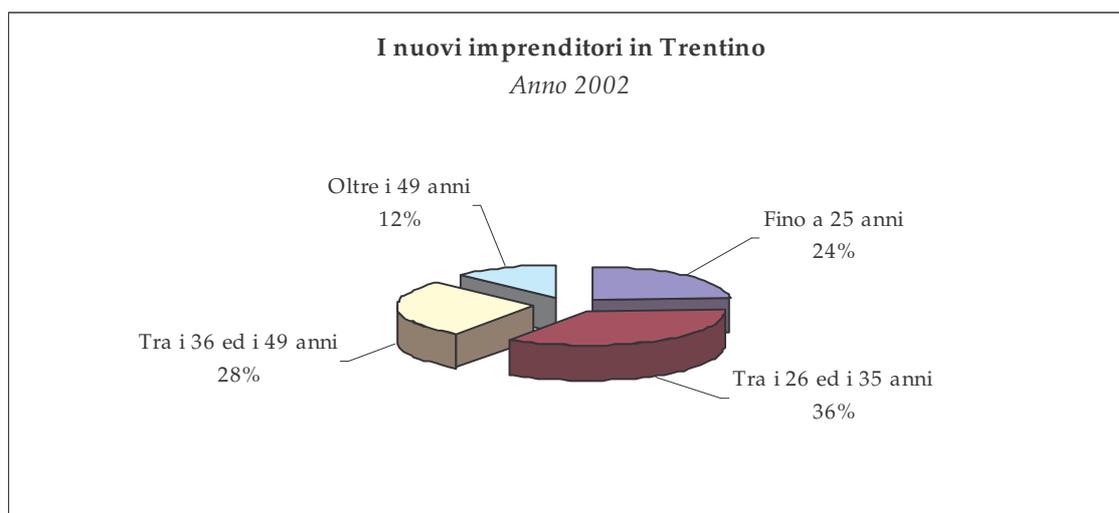
Fonte: Unioncamere, "Osservatorio sulla demografia delle imprese"

2.4 I NUOVI IMPRENDITORI E LA COMPONENTE FEMMINILE

Uno degli aspetti più interessanti per valutare l'evoluzione di una società è senza dubbio costituito dall'osservazione del protagonismo femminile. Conquistata ormai una perfetta parità sul piano della formazione secondaria ed universitaria, le nuove generazioni femminili sono preparate per un ruolo più significativo anche come dirigenti e titolari d'impresa. Le imprenditrici di nuove imprese iscritte nel 2002 rappresentavano il 23,6% del totale (26,1% nel 2001), ovvero circa una su quattro. I settori in cui il loro peso è maggiore sono: sanità ed altri servizi sociali (100% del totale settoriale), altri servizi pubblici, sociali e personali (68,0%) ed alberghi e ristoranti (46,7%).

Le donne sembrano invece avere un ruolo molto più modesto nelle costruzioni (2,9%) e nel settore manifatturiero (16,9%).

La maggior parte degli imprenditori, maschi e femmine, inizia la propria attività tra i 26 ed i 35 anni (35,8% del totale) oppure tra i 36 ed i 49 (28,3%).



**Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2002
per sezioni di attività economica
- Provincia di Trento -**

Sezioni di attività	Totale nuove imprese del 2002	Imprend. di nuove imprese	% sul totale		Classi di età (%)			
			Maschi	Femm.	fino a 25 anni	26-35 anni	36-49 anni	oltre 49 anni
Agricoltura, caccia e silvicoltura	363	367	74,7	25,3	18,0	21,0	31,9	29,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	-	-	-	-	-	-	-	-
Attività manifatturiere	138	154	83,1	16,9	20,1	42,9	32,5	4,5
Produtz. e distrib. energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Costruzioni	385	412	97,1	2,9	28,4	44,7	24,8	2,2
Commercio ingrosso e dettaglio	287	318	66,7	33,3	26,4	38,1	26,7	8,8
Alberghi e ristoranti	98	135	53,3	46,7	24,4	37,0	28,1	10,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	61	64	81,3	18,8	17,2	40,6	40,6	1,6
Intermediaz. monetaria e finanziaria	35	37	78,4	21,6	32,4	24,3	27,0	16,2
Attività immob., noleggio, informatica e ricerca	130	146	76,7	23,3	21,2	38,4	25,3	15,1
Istruzione	3	3	66,7	33,3	-	66,7	-	33,3
Sanità e altri serv. sociali	3	5	-	100,0	100,0	-	-	-
Altri servizi pubblici, sociali e personali	47	50	32,0	68,0	50,0	32,0	14,0	4,0
Servizi domestici presso fam. e conv.	-	-	-	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	63	82	69,5	30,5	8,5	34,1	35,4	22,0
Totale	1.613	1.773	76,4	23,6	23,8	35,8	28,3	12,1

Fonte: Unioncamere, "Osservatorio sulla demografia delle imprese"

Le imprese a conduzione femminile sono, secondo le rilevazioni del secondo semestre 2004, 9.825, vale a dire il 18,9% del totale delle imprese registrate in provincia.

Il grado di partecipazione femminile è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci d'impresa. Per imprese femminili si intendono in generale le imprese la cui percentuale di partecipazione femminile risulta superiore al 50%. Tali imprese, inoltre, si possono classificare, in base alla maggiore o minore capacità di controllo esercitato dalle donne, in imprese a conduzione femminile esclusiva, forte o maggioritaria ⁽⁴⁾.

Si richiama l'attenzione sul fatto che le imprese non femminili non si possono identificare automaticamente come "imprese maschili", cioè partecipate in prevalenza da uomini; questo perché sul totale delle imprese giocano un ruolo

(4) L'impresa è considerata a conduzione femminile "esclusiva" se è donna il titolare della ditta individuale; se lo è il 100% dei soci delle società di capitali, delle società di persone e delle cooperative; se lo è il 100% degli amministratori delle altre forme giuridiche. Se le quote di controllo sono superiori al 60% (o a 2/3 del capitale sociale per le società di capitali), il controllo è considerato "forte". E' a conduzione "maggioritaria" se il controllo si attesta sopra il 50%.

significativo le imprese partecipate in prevalenza da soggetti giuridici e non solo da persone fisiche.

E' interessante rilevare come, nel raffronto con i dati del secondo semestre 2003, la crescita del totale delle imprese femminili registrate (+ 2,29%) sia da imputare in toto alle imprese femminili "esclusive" (+ 2,63%).

Fra i vari settori produttivi, le imprese a conduzione femminile si concentrano nell'agricoltura (25,6% sul totale delle imprese femminili), nel commercio (23,8%), negli alberghi e ristoranti (14,4%) e negli altri servizi pubblici, sociali e personali (10,7%).

Imprenditorialità femminile: imprese registrate nel II semestre 2004 per sezioni di attività economica e tipologia di presenza

Sezioni di attività	Esclusiva	Forte	Maggioritaria	Totale	% sul totale
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	2.509	8	-	2.517	25,6
Estrazione di minerali	6	1	-	7	0,1
Attività manifatturiere	476	60	7	543	5,5
Prod.e distrib. energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	0,0
Costruzioni	189	23	2	214	2,2
Comm. ingr. e dett., rip. beni pers. e per la casa	2.181	152	10	2.343	23,8
Alberghi e ristoranti	1.215	192	7	1.414	14,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	104	13	-	117	1,2
Intermediaz. monetaria e finanziaria	155	5	-	160	1,6
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	790	110	22	922	9,4
Istruzione	21	2	3	26	0,3
Sanità ed altri servizi sociali	27	9	4	40	0,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.036	15	-	1.051	10,7
Imprese non classificate	406	60	5	471	4,8
TOTALE	9.115	650	60	9.825	100,0
% sul totale	92,8	6,6	0,6	100,0	

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull'imprenditorialità femminile, 2004

Le donne imprenditrici, presenti in azienda come titolari, socie, amministratori o con altre cariche, a fine 2004 erano 21.158 (+ 1,45% rispetto al 2003), con una forte presenza nel commercio (22,6% del totale delle donne imprenditrici), negli alberghi e ristoranti (18,2%), nell'agricoltura (13,0%) e nelle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (12,8%).

**Riepilogo delle donne imprenditrici per sezioni
di attività economica e carica ricoperta - Anno 2004
Provincia di Trento**

Sezioni di attività	Titolare socio	Ammini- stratore	Altre cariche	Totale	% sul totale
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	2.660	67	32	2.759	13,0
Estrazione di minerali	27	18	2	47	0,2
Attività manifatturiere	1.298	340	202	1.840	8,7
Produzione e distrib. energia elettrica, gas e acqua	-	6	15	21	0,1
Costruzioni	655	169	93	917	4,3
Commercio ingrosso e dett., rip. beni pers. e per la casa	3.746	861	181	4.788	22,6
Alberghi e ristoranti	3.130	650	80	3.860	18,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	268	150	47	465	2,2
Intermediaz. monetaria e finanziaria	209	79	52	340	1,6
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	1.488	960	253	2.701	12,8
Istruzione	31	47	22	100	0,5
Sanità ed altri servizi sociali	50	124	56	230	1,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.341	114	59	1.514	7,2
Imprese non classificate	959	534	83	1.576	7,4
TOTALE	15.862	4.119	1.177	21.158	100,0
% sul totale	75,0	19,5	5,6	100,0	

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

Tale presenza si è rafforzata ininterrottamente dal 2000 segnando un incremento del 6,37% e ha interessato non solo i settori "usualmente" al femminile citati ma anche comparti tradizionalmente più legati alla presenza maschile, quali le costruzioni (+ 18,0% rispetto al 2000) ed i trasporti e comunicazioni (+ 13,4%).

Riepilogo delle donne imprenditrici per sezioni di attività economica nel periodo 2000 - 2004

Sezioni di attività	Reg. 2000	Reg. 2001	Reg. 2002	Reg. 2003	Reg. 2004
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	2.786	2.778	2.765	2.755	2.759
Estrazione di minerali	46	50	50	48	47
Attività manifatturiere	1.731	1.827	1.838	1.863	1.840
Prod.e distrib.energia elettrica, gas e acqua	15	18	17	20	21
Costruzioni	777	811	827	881	917
Comm. ingrosso e dettaglio, rip. beni pers. e per la casa	4.608	4.654	4.697	4.732	4.788
Alberghi e ristoranti	3.457	3.592	3.647	3.737	3.860
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	410	422	442	450	465
Intermediaz. monetaria e finanziaria	308	339	336	340	340
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	2.226	2.444	2.531	2.608	2.701
Istruzione	94	108	116	99	100
Sanità ed altri servizi sociali	198	221	199	213	230
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.389	1.372	1.394	1.421	1.514
Imprese non classificate	1.845	1.601	1.650	1.688	1.576
TOTALE	19.890	20.237	20.509	20.855	21.158

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

2.5 LE IMPRESE EXTRACOMUNITARIE

Nel 2004 è aumentata ulteriormente la diffusione sul territorio italiano di attività economiche gestite da titolari immigrati, nella maggior parte dei casi provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est, del Nord-Africa e dalla Cina.

Gli immigrati stanno dimostrando di essere capaci di conquistare spazi economici molto più significativi di quelli comunemente fissati dagli stereotipi correnti, rappresentando in alcuni casi addirittura un serbatoio occupazionale per gli stessi lavoratori italiani.

Con riferimento alle sole imprese costituite in forma di ditta individuale (per le quali alla forma giuridica corrisponde direttamente la persona fisica a capo dell'azienda), nel 2004 si contavano in Italia 177.797 unità a proprietà extracomunitaria, con un incremento rispetto al 2003 del 21,30%. La presenza di tali operatori tende a concentrarsi in tre settori: nell'ordine, il commercio (oltre 75.000 ditte individuali), l'edilizia (circa 47.000) e l'industria manifatturiera (21.000).

Anche in provincia di Trento il fenomeno dell'imprenditoria extracomunitaria sta assumendo una notevole consistenza.

Nel 2004 hanno operato in Trentino 2.539 imprenditori extracomunitari, provenienti da tutto il mondo, in particolare, come a livello nazionale, dall'Europa (1.150 persone). E' opportuno precisare che i dati sono stati estrapolati sulla base del paese di nascita della persona, pertanto una certa quota di imprenditori extracomunitari potrebbe essere costituita da figli di emigrati trentini o italiani.

Altri due significativi bacini di provenienza sono inoltre costituiti dall'Africa (540 unità) e dalle Americhe (592), mentre l'Asia, l'Australia e l'Oceania hanno una rilevanza minore.

Gli ambiti preferenziali di attività degli imprenditori extracomunitari risultano essere, come a livello nazionale, i settori del commercio all'ingrosso ed al dettaglio (590 unità), delle costruzioni (544) e manifatturiero (327). In tali comparti la presenza extracomunitaria può risultare determinante per la tenuta o la crescita dell'attività produttiva, soprattutto in concomitanza con il fenomeno dell'abbandono di tali settori da parte delle imprese nazionali.

**Riepilogo degli imprenditori extracomunitari per sezioni
di attività economica e nazionalità - Anno 2004
Provincia di Trento**

Sezioni di attività	Europa	Africa	Asia	America	Australia Oceania	Totale
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	49	2	5	34	4	94
Estrazione di minerali	3	-	-	1	-	4
Attività manifatturiere	158	54	21	82	12	327
Prod.e distrib. energia elettr., gas e acqua	2	2	-	1	-	5
Costruzioni	384	61	16	83	-	544
Comm. ingr. e dett., rip. beni pers. e per la casa	176	225	81	103	5	590
Alberghi e ristoranti	121	24	46	108	3	302
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	54	103	17	18	2	194
Intermediaz. monetaria e finanziaria	9	-	-	12	-	21
Attiv. immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	77	27	11	59	6	180
Istruzione	7	-	1	-	-	8
Sanità ed altri servizi sociali	9	-	-	1	-	10
Altri servizi pubblici, sociali e personali	32	5	1	26	3	67
Serv. domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	69	37	20	64	3	193
TOTALE	1.150	540	219	592	38	2.539

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

La provincia di Trento sembra un territorio aperto ad operatori extracomunitari interessati a svolgere attività imprenditoriale. La presenza di tali soggetti si è infatti rafforzata negli ultimi anni, passando dalle 1.637 unità del 2000 alle 2.539 del 2004 (+ 55,1%) e ha interessato prevalentemente i comparti manifatturiero (+ 50,69% rispetto al 2000), delle costruzioni (+ 106,06%), del commercio all'ingrosso ed al dettaglio (+ 44,25%). Anche il settore dei trasporti (+ 132,53%) e gli alberghi e ristoranti (+ 36,65%) hanno visto crescere il peso degli imprenditori extracomunitari.

**Riepilogo degli imprenditori extracomunitari
per sezioni di attività economica nel periodo 2000 - 2004**

Sezioni di attività	Reg. 2000	Reg. 2001	Reg. 2002	Reg. 2003	Reg. 2004
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	90	99	100	97	94
Estrazione di minerali	4	3	3	3	4
Attività manifatturiere	217	252	270	298	327
Prod.e distrib. energia elettrica, gas e acqua	4	6	4	4	5
Costruzioni	264	301	357	446	544
Comm. ingrosso e dettaglio, rip. beni pers. e per la casa	409	443	485	514	590
Alberghi e ristoranti	221	244	261	282	302
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	83	111	138	149	194
Intermediaz. monetaria e finanziaria	20	18	16	16	21
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	127	146	156	171	180
Istruzione	5	7	7	9	8
Sanità ed altri servizi sociali	4	8	7	9	10
Altri servizi pubblici, sociali e personali	50	45	45	59	67
Imprese non classificate	139	116	152	190	193
TOTALE	1.637	1.799	2.001	2.247	2.539

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

3. LA PROIEZIONE ALL'ESTERO E LE STRATEGIE DI POSIZIONAMENTO

Il dibattito sui temi dello sviluppo e della competitività appare oggi sempre più coinvolgente e pressante. Alla luce di alcuni segnali di ripresa che sembrano emergere dallo scenario internazionale, i decisori politici e gli operatori economici si interrogano sulle risposte necessarie (sul piano delle istituzioni, dell'economia e dei rapporti sociali) a far sì che le imprese italiane possano rispondere in maniera tempestiva ed adeguata alle sollecitazioni del mercato.

La capacità competitiva del sistema produttivo italiano presenta ancora alcune incognite, legate soprattutto alla effettiva "tenuta" del nostro tessuto di piccole e piccolissime imprese e del suo modello di specializzazione rispetto alla globalizzazione dei mercati. Tali difficoltà sono ulteriormente acuite dall'emergere di nuovi paesi nella competizione internazionale (in primo luogo la Cina), sia come grandi esportatori di merci (posizionandosi come concorrenti proprio in alcuni Paesi tradizionalmente clienti dell'Italia e proprio in alcune specializzazioni settoriali tipiche delle nostre PMI), sia come grandi importatori di capitali.

Questi fattori - uniti al ritardo nell'effettivo rilancio del commercio internazionale, alla rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro ed alla persistente difficoltà delle imprese italiane a mantenere le quote di mercato - hanno in buona parte contribuito a determinare un andamento non proprio incoraggiante dell'export nel 2004 e nei primi mesi del 2005.

3.1 LE CARATTERISTICHE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE IN TRENTO

Le esportazioni della provincia di Trento hanno registrato un incremento rispetto al 2003 del 7,80%, lievemente inferiore a quanto realizzato dall'Alto Adige (+ 8,36%), ma superiore alle *performance* del Nord Est (+ 7,48%) ed alla media nazionale (+ 6,08%).

Le importazioni (+ 9,59%) presentano invece una maggiore dinamicità anche rispetto all'Alto Adige (+ 8,92%), oltre che al Nord Est (+ 6,67%) ed all'intero territorio nazionale (+ 7,30%) e testimoniano il rafforzarsi dei legami tra la provincia di Trento e la realtà internazionale.

Come si è visto anche nel caso di altri indicatori economici, spesso la realtà trentina si discosta dall'andamento generale dell'economia e trova una sua dimensione specifica e particolare.

Commercio estero delle province italiane
Valore delle esportazioni 2003 - 2004 e variazione percentuale
Valori in migliaia di euro (il dato 2004 è provvisorio)

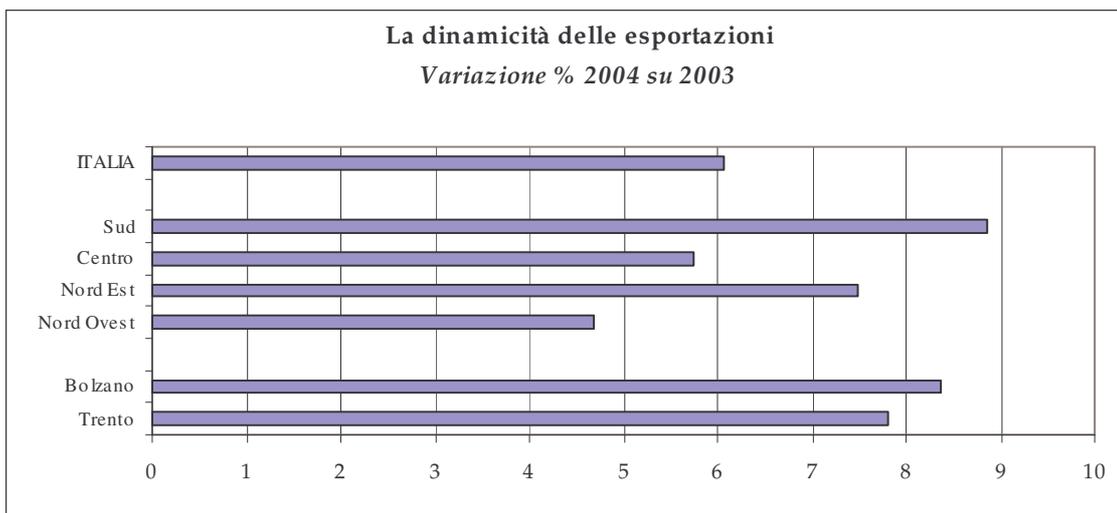
Province e Regioni	Esportazioni			
	2002	2003	2004	Var. 04/03
Trento	2.097.230	2.239.183	2.413.884	7,80
Bolzano	2.391.375	2.359.892	2.557.130	8,36
Trentino Alto Adige	4.488.606	4.599.076	4.971.015	8,09
Nord Ovest	109.530.616	109.610.785	114.753.774	4,69
Nord Est	85.280.459	80.868.904	86.921.340	7,48
Centro	44.555.260	41.671.446	44.063.180	5,74
Sud e Isole	28.823.440	27.619.996	30.065.709	8,85
ITALIA	268.993.537	264.615.606	280.691.599	6,08

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

Commercio estero delle province italiane
Valore delle importazioni 2003 - 2004 e variazione percentuale
Valori in migliaia di euro (il dato 2004 è provvisorio)

Province e Regioni	Importazioni			
	2002	2003	2004	Var. 04/03
Trento	1.617.771	1.599.915	1.753.368	9,59
Bolzano	2.934.061	2.734.067	2.977.957	8,92
Trentino Alto Adige	4.551.831	4.333.982	4.731.325	9,17
Nord Ovest	124.473.026	122.848.727	132.729.427	8,04
Nord Est	58.621.404	59.359.258	63.320.748	6,67
Centro	44.060.485	42.092.075	43.153.078	2,52
Sud e Isole	33.804.695	33.347.341	37.788.017	13,32
ITALIA	261.194.652	262.997.974	282.204.748	7,30

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

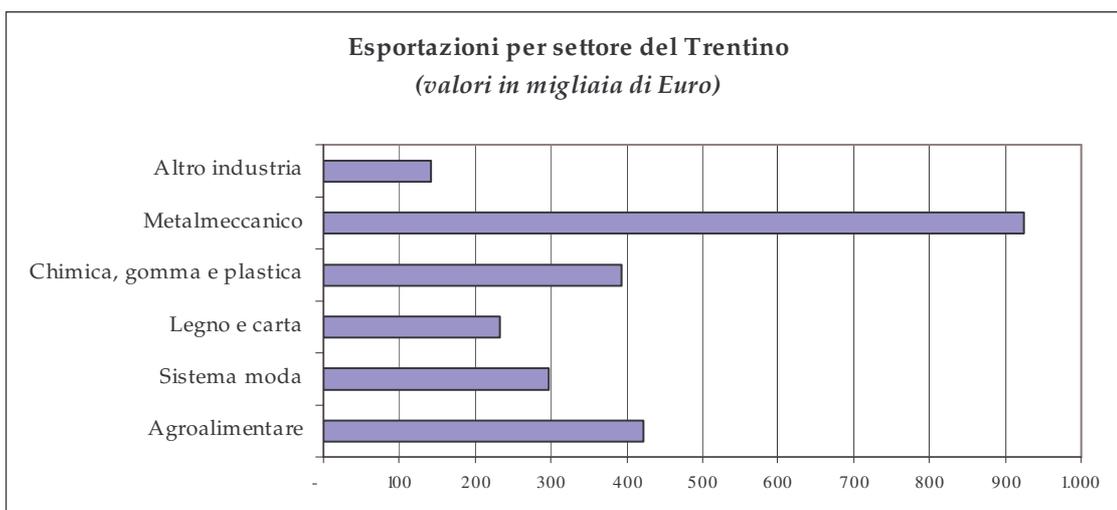


La composizione delle esportazioni trentine è variegata e rispecchia l'assenza di una marcata specializzazione nell'attività produttiva del territorio, tipica invece dei distretti industriali.

La voce principale, sempre con riferimento al 2004, è quella riguardante il settore metalmeccanico (con il 38,3% del totale), seguita dalla chimica, gomma e plastica (16,3%), dall'alimentare (15,8%) e dal sistema moda (12,3%).

La specializzazione della provincia di Bolzano, che esporta per valori superiori a Trento, è abbastanza diversa: in particolare i prodotti dell'agricoltura e della metalmeccanica hanno un ruolo molto più rilevante, mentre invece pesano significativamente di meno quelli del sistema moda, della chimica, gomma e plastica e del legno e carta.

In un confronto con il Nord Est e con la media italiana è possibile rilevare soprattutto un minor peso, in Trentino, del settore metalmeccanico (53,4% per il Nord Est e 50,3% a livello nazionale) ed una maggiore importanza dell'industria alimentare (rispettivamente, 5,8% e 5,5%) e del legno e carta (2,3% e 2,7%).



Esportazioni delle province italiane per macrosettore
Valori assoluti e composizione percentuale sul totale export
- Anno 2004 - Valori in migliaia di euro

Macrosettori		Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
Agricoltura e pesca	Valore % sul totale	39.354 1,6%	277.120 10,8%	1.357.817 1,6%	3.762.526 1,3%
Alimentare	Valore % sul totale	381.858 15,8%	376.171 14,7%	5.065.410 5,8%	15.524.650 5,5%
Sistema moda	Valore % sul totale	296.150 12,3%	65.232 2,6%	12.469.644 14,3%	38.437.350 13,7%
Legno e carta	Valore % sul totale	232.051 9,6%	131.435 5,1%	1.995.656 2,3%	7.495.150 2,7%
Chimica, gomma e plastica	Valore % sul totale	393.001 16,3%	187.239 7,3%	7.544.085 8,7%	43.964.386 15,7%
Metalmecanico	Valore % sul totale	923.913 38,3%	1.350.665 52,8%	46.383.502 53,4%	141.305.307 50,3%
Altro industria	Valore % sul totale	140.616 5,8%	152.033 5,9%	11.789.684 13,6%	24.053.069 8,6%
Altro	Valore % sul totale	6.940 0,3%	17.236 0,7%	315.542 0,4%	6.149.161 2,2%
Totale	Valore % sul totale	2.413.884 100%	2.557.130 100%	86.921.340 100%	280.691.599 100%

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

In particolare, la principale categoria di prodotti trentini esportati nel 2004 è quella delle "altre macchine per impieghi speciali" per un valore complessivo pari a 269 milioni di euro. Seguono "bevande" - soprattutto vini - (266 milioni di euro), "pasta da carta" (166 milioni) ed "altre macchine impiego generale" (116 milioni).

La maggior parte dei prodotti più venduti all'estero ha avuto un incremento nel valore delle esportazioni durante il 2004: più nel dettaglio, emergono per dinamicità le "altre macchine per impieghi speciali" (+ 21,3%), le "macchine per la produzione di energia meccanica (+ 15,2%) e gli "altri articoli di abbigliamento" (+ 20,7%). Tra i cali più rilevanti si segnala quello dei "prodotti chimici di base" (- 7,3%).

Per quanto riguarda invece le importazioni, i prodotti più rilevanti sono gli "autoveicoli" (371 milioni di euro nel 2004), seguiti dalla "pasta da carta" (174 milioni) e dai "prodotti chimici di base" (160,5 milioni). Si tratta quindi in gran parte di materie prime necessarie alla produzione.

**Primi 10 settori per valore delle esportazioni
Anni 2003 e 2004 - Valori in migliaia di euro**

Settori	Esportazioni			
	2003	2004	Var. %	% sul totale
Altre macchine per impieghi speciali	221.768	269.100	21,3	11,1
Bevande	277.479	265.579	- 4,3	11,0
Pasta da carta	173.776	166.287	- 4,3	6,9
Altre macchine impiego generale	109.206	115.764	6,0	4,8
Fibre sintetiche e artificiali	111.553	112.955	1,3	4,7
Macchine produzione energia meccanica	87.443	100.739	15,2	4,2
Calzature	93.898	97.627	4,0	4,0
Altri articoli di abbigliamento	79.693	96.213	20,7	4,0
Prodotti chimici di base	73.125	67.781	- 7,3	2,8
Prodotti farmaceutici	57.976	64.505	11,3	2,7
Altri prodotti	953.266	1.057.335	10,9	43,8
Totale	2.239.183	2.413.884	7,8	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

Alcune differenze significative emergono anche dall'analisi della composizione territoriale dei mercati di sbocco. L'incidenza dell'Unione Europea a 15 Paesi, pari per il Trentino al 62,3%, risulta superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a quella rilevata nel Nord Est e di circa 9 rispetto alla media nazionale, ma ampiamente al di sotto del 76,6% spettante all'Alto Adige. La quota relativa ai nuovi 10 membri dell'Unione Europea non appare per il Trentino (4,8%) e ancor meno per l'Alto Adige (3,0%) molto rilevante. Più significativa risulta la presenza sui mercati degli altri Paesi europei sia per il Trentino (9,2%) che per l'Alto Adige (9,0%), ma soprattutto per il Nord Est (12,8%) e per l'intero Paese (12,4%). Molto interessante è anche l'alta incidenza del mercato nordamericano per le aziende trentine (13,9%), a fronte di una media nazionale dell'8,8%, del 9,9% del Nord Est e dell'appena 5,4% dell'Alto Adige. Trento (4,1%) e Bolzano (3,8%) presentano infine una significativamente minore penetrazione nei mercati asiatici rispetto alla media nazionale (7,7%).

Esportazioni delle province italiane per area geografica
Valori assoluti e composizione percentuale sul totale export
- Anno 2004 - Valori in migliaia di euro

Aree geografiche		Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
Unione Europea a 15 Paesi	Valore % sul totale	1.504.168 62,3%	1.958.079 76,6%	44.925.397 51,7%	150.704.101 53,7%
10 Paesi nuovi entrati UE	Valore % sul totale	115.798 4,8%	77.696 3,0%	5.134.923 5,9%	15.631.746 5,6%
Altri Paesi europei	Valore % sul totale	222.985 9,2%	230.179 9,0%	11.111.538 12,8%	34.920.537 12,4%
Africa	Valore % sul totale	34.271 1,4%	12.509 0,5%	2.801.302 3,2%	10.433.559 3,7%
America Settentrionale	Valore % sul totale	334.898 13,9%	137.925 5,4%	8.604.805 9,9%	24.798.135 8,8%
America centrale e meridionale	Valore % sul totale	32.276 1,3%	14.727 0,6%	3.383.456 3,9%	8.273.689 2,9%
Vicino e medio oriente	Valore % sul totale	48.572 2,0%	19.592 0,8%	3.213.504 3,7%	10.308.927 3,7%
Altri Paesi dell'Asia	Valore % sul totale	97.825 4,1%	97.713 3,8%	6.452.879 7,4%	21.477.200 7,7%
Oceania e altro	Valore % sul totale	23.092 1,0%	8.711 0,3%	1.293.536 1,5%	4.143.706 1,5%
Totale	Valore % sul totale	2.413.884 100%	2.557.130 100%	86.921.340 100%	280.691.599 100%

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

In particolare, il principale paese di riferimento per l'attività d'esportazione trentina è sempre la Germania, verso cui nel 2004 si sono dirette merci per un valore pari a 464 milioni di euro. A grande distanza seguono gli Stati Uniti con 313 milioni di euro e la Francia con 284 milioni di euro. Gli ultimi due mercati hanno fatto registrare, rispetto al 2003, un incremento consistente delle esportazioni.

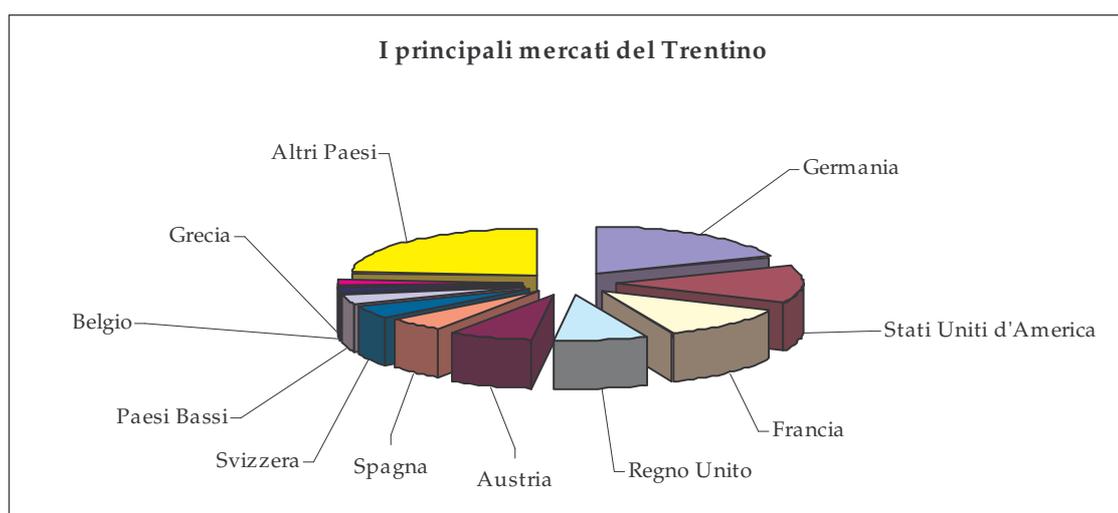
Per quanto riguarda le importazioni, il principale mercato di rifornimento è nuovamente la Germania (364 milioni di euro), seguita dalla Francia (263 milioni) e dall'Austria (166 milioni).

Tra i mercati emergenti, per quanto riguarda l'import-export, sembra doveroso citare la Romania, che si colloca all'undicesimo posto tra i primi 30 Paesi per valore delle esportazioni ed importazioni ed il cui peso va rafforzandosi di anno in anno (+ 24,3% per le esportazioni e + 25,6% per le importazioni, sempre in rapporto al 2003).

Primi 10 Paesi per valore delle esportazioni Anni 2003 e 2004 - Valori in migliaia di euro

Paesi	Esportazioni			
	2003	2004	Var. %	% sul totale
Germania	454.999	464.322	2,0	19,2
Stati Uniti d'America	288.603	313.407	8,6	13,0
Francia	251.230	284.333	13,2	11,8
Regno Unito	187.252	190.414	1,7	7,9
Austria	164.124	177.005	7,8	7,3
Spagna	99.662	120.101	20,5	5,0
Svizzera	107.767	107.258	-0,5	4,4
Paesi Bassi	75.460	80.057	6,1	3,3
Belgio	47.223	54.948	16,4	2,3
Grecia	43.463	40.451	-6,9	1,7
Altri Paesi	519.399	581.588	12,0	24,1
Totale	2.239.183	2.413.884	7,8	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT



3.2 LA COMPETIZIONE INTERNAZIONALE: PROBLEMA CRUCIALE

Lo storico modello di specializzazione internazionale italiano - che vede eccellere le nostre imprese nei settori dei beni di consumo legati alla persona ed alla casa, nella meccanica specializzata, nei componenti e nella subfornitura con tecnologie intermedie e leggere - rischia di lasciare il Paese in condizioni di inferiorità proprio nei settori tipicamente protagonisti della competizione multinazionale (settori *high-tech*, settori della produzione di massa, terziario avanzato) e nelle nicchie di mercato a più elevato valore aggiunto.

Questa osservazione riguarda sia la situazione nazionale che quella trentina. Le esportazioni trentine infatti, nel 2004, erano costituite per l'1,9% da prodotti agricoli e materie prime, per il 44,3% da prodotti specializzati ed *high tech* e per il 53,8% da prodotti tradizionali e standard. A livello nazionale si presentavano grosso modo le medesime percentuali: il settore agricolo e le materie prime pesavano per l'1,6%, i prodotti tradizionali e standard per il 56,0% ed i prodotti specializzati ed *high tech* per il 42,3%. La quota di export trentino a più alto contenuto tecnologico appariva tuttavia inferiore a quella della ripartizione Nord Ovest, ma superiore a quella del Nord Est ed a quella di Bolzano.

Esportazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati
Tassonomia di Pavitt. Valori assoluti in migliaia di euro
e composizione percentuale sul totale - Anno 2004

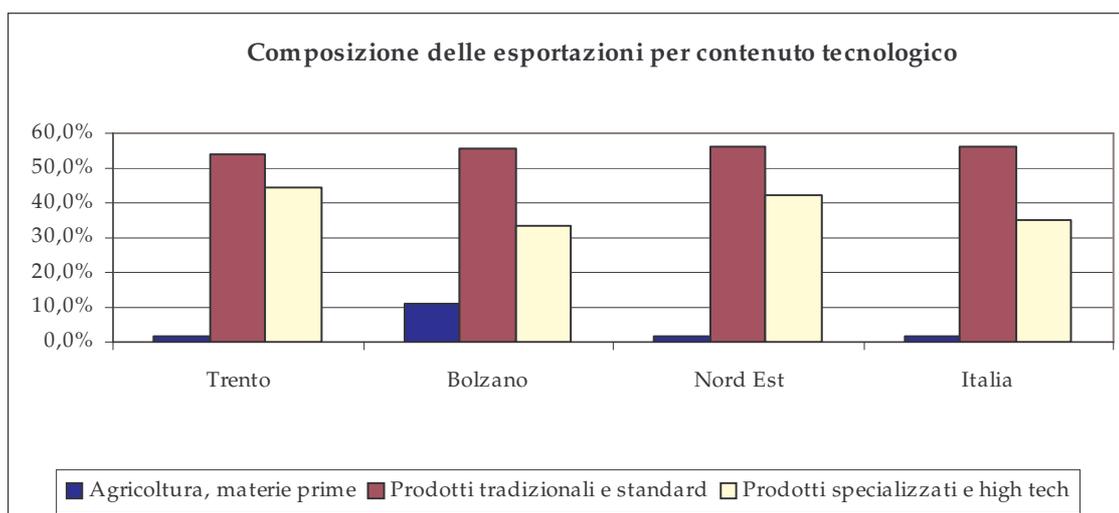
Province e Regioni	Esportazioni					
	Agricoltura, materie prime		Prodotti tradiz. e standard		Prodotti specializ. e <i>high tech</i>	
Trento	45.717	1,9%	1.299.050	53,8%	1.069.117	44,3%
Bolzano	290.085	11,3%	1.415.143	55,3%	851.902	33,3%
Trentino Alto Adige	335.802	6,8%	2.714.193	54,6%	1.921.019	38,6%
Nord Ovest	1.052.021	0,9%	60.577.483	52,8%	53.124.270	46,3%
Nord Est	1.452.971	1,7%	48.750.768	56,1%	36.717.602	42,2%
Centro	725.891	1,6%	24.932.983	56,6%	18.404.307	41,8%
Sud e Isole	1.368.091	4,6%	18.216.014	60,6%	10.481.603	34,9%
ITALIA	4.600.210	1,6%	157.269.761	56,0%	118.821.628	42,3%

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

Importazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati
Tassonomia di Pavitt. Valori assoluti in migliaia di euro
e composizione percentuale sul totale - Anno 2004

Province e Regioni	Importazioni					
	Agricoltura, materie prime		Prodotti tradiz. e standard		Prodotti specializ. e <i>high tech</i>	
Trento	58.505	3,3%	1.003.687	57,2%	691.175	39,4%
Bolzano	234.231	7,9%	1.810.430	60,8%	933.295	31,3%
Trentino Alto Adige	292.737	6,2%	2.814.117	59,5%	1.624.471	34,3%
Nord Ovest	12.857.278	9,7%	59.375.892	44,7%	60.496.257	45,6%
Nord Est	7.430.535	11,7%	34.851.752	55,0%	21.038.461	33,2%
Centro	5.876.256	13,6%	19.213.783	44,5%	18.063.039	41,9%
Sud e Isole	16.289.041	43,1%	13.762.472	36,4%	7.736.504	20,5%
ITALIA	42.457.575	15,0%	132.411.948	46,9%	107.335.225	38,0%

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT



Considerando il valore medio delle esportazioni per impresa, nel 2004 la provincia di Trento evidenziava valori degni di rilievo, rispetto alla provincia di Bolzano, alle ripartizioni del Nord Est e del Nord Ovest ed alla media nazionale, in alcuni comparti produttivi. Le imprese trentine del sistema moda presentavano, infatti, un valore medio dell'export per impresa di oltre 1,1 milioni di euro contro i 280 mila euro della provincia di Bolzano, i 598 mila del Nord Est, i 524 mila del Nord Ovest ed i 371 mila nazionali. Ancora più rilevante risultava l'export medio per impresa del comparto della chimica, gomma e plastica, quantificabile in oltre 3 milioni di euro per impresa, - dovuto alla presenza sul territorio di alcune importanti realtà imprenditoriali fortemente orientate oltre i confini provinciali -, contro valori più contenuti delle altre ripartizioni territoriali (nell'ordine, 2,9 milioni di euro, 1,6 milioni, 2,2 e 2,1 milioni); discorso analogo anche per il comparto alimentare (703 mila euro per impresa) e del legno e carta (178 mila euro).

Risultava, invece, del tutto diversa la situazione considerando il comparto agricolo ed il comparto metalmeccanico; in entrambi i settori la quota più rilevante di export medio per imprese spettava alle imprese altoatesine, mentre le imprese trentine fungevano da fanalino di coda sia rispetto al Nord Ovest ed al Nord Est che alla media nazionale. Il valore medio per impresa è interessante perché mette in luce il grado di diffusione della propensione all'esportazione. Mentre quindi per l'agricolo ed il metalmeccanico emergerebbe una tendenza all'apertura ai mercati internazionali anche da parte di piccole realtà produttive, nel sistema moda e nel chimico, gomma e plastica si avrebbe una concentrazione attorno a poche realtà molto rilevanti.

Per quanto riguarda le esportazioni per abitante, il Trentino presentava nel 2003 un valore pari a 4.634 euro, sostanzialmente allineato alla media nazionale ma inferiore rispetto ai 5.050 euro di Bolzano e soprattutto rispetto ai 7.619 del Nord Est ed ai 7.223 del Nord Ovest. Questo dato rispecchia la sostanziale diversità dell'articolazione settoriale della specializzazione produttiva provinciale rispetto alle altre regioni del Nord Italia non solo per una minore incidenza del comparto

manifatturiero ma anche per il fatto che quest'ultimo si presenta più fortemente connotato per la piccola dimensione delle aziende. Tuttavia può anche significare una minore propensione delle imprese locali al rischio dei mercati internazionali. Aumentare il grado di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo rimane un obiettivo fondamentale in cui è impegnata in modo particolare la Camera di Commercio. Questo obiettivo si può ottenere sia con un'azione per favorire l'approccio ai mercati esteri che incentivando la messa in rete delle piccole aziende al fine di raggiungere la massa critica necessaria per sostenere i costi ed acquisire le competenze per l'internazionalizzazione.

Anche il dato dell'import per abitante evidenzia la minore rilevanza in provincia delle attività di trasformazione manifatturiera, mentre il confronto con l'Alto Adige sconta anche il ruolo specifico di mediatore con il mondo tedesco della provincia confinante.

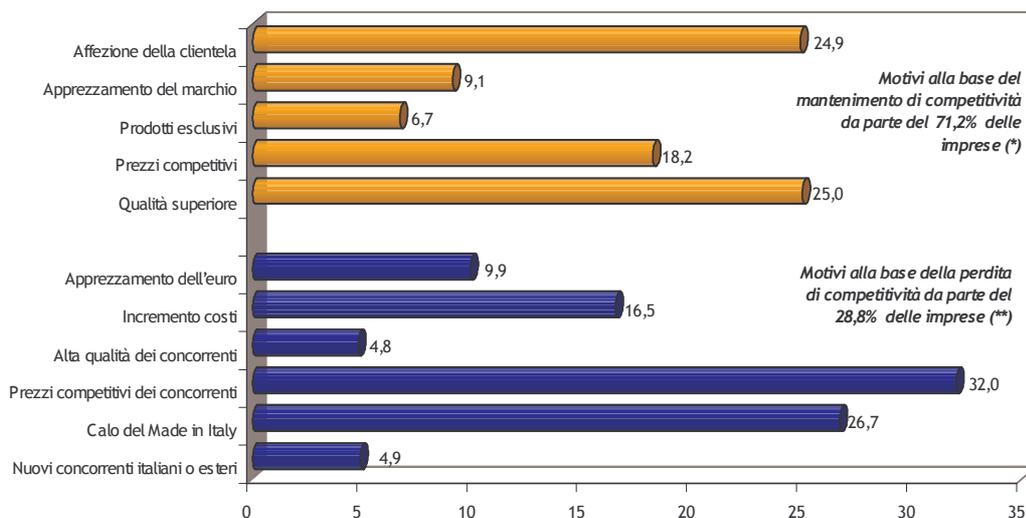
**Esportazioni per impresa (anno 2004) e esportazioni ed importazioni
per abitante (anno 2003) - Valori in euro
Settori dell'industria manifatturiera - Valori medi**

Sezioni di attività	Trento	Bolzano	Nord Est	Nord Ovest	Italia
Agricoltura e pesca	2.775	15.957	6.223	4.768	3.863
Alimentare	703.238	576.949	304.910	271.003	158.891
Sistema moda	1.121.780	279.965	598.111	524.026	371.207
Legno e carta	177.954	67.093	118.722	127.532	85.425
Chimica, gomma e plastica	3.023.085	2.880.596	1.625.948	2.179.182	2.101.950
Metalmecanico	559.608	1.008.712	778.219	740.436	606.976
Altro industria	123.455	184.060	455.118	209.740	223.195
Export per abitante	4.634	5.050	7.619	7.223	4.616
Import per abitante	3.311	5.850	5.257	8.361	4.588

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT e su dati Unioncamere-Movimprese

Il mix settoriale tradizionale delle esportazioni italiane può rivelarsi, nell'attuale contesto competitivo internazionale, un fattore limitante per l'espansione dell'attività delle imprese italiane oltre i confini nazionali. Tuttavia, in base alle valutazioni delle imprese raccolte dall'indagine campionaria di Unioncamere, esistono taluni fattori in grado di garantire il mantenimento della propria capacità di competere sui mercati esteri. In primo luogo, nella scala di priorità dei fattori di competitività, si colloca il prodotto, comprensivo della qualità (che totalizza il 25% delle risposte), dell'"esclusività" (in termini di design, *packaging* e contenuto innovativo, con il 6,7% delle indicazioni) e della "forza" del marchio (9,1%); segue l'affezione della clientela (24,9%). Appaiono, invece, meno rilevanti il fattore prezzo (18,2% delle preferenze) e le strategie mirate al contenimento dei costi, sia quelli riferiti alla forza lavoro (anche attraverso fenomeni di delocalizzazione all'estero), sia quelli legati al raggiungimento di una maggiore efficienza produttiva (3,4% in entrambi i casi).

**Motivi della perdita o del mantenimento della capacità competitiva sull'estero
da parte delle imprese industriali esportatrici nel 2004**
Incidenza % sul totale delle risposte - possibili risposte multiple



(*) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che non hanno perso competitività

(**) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che hanno perso competitività

Fonte: Unioncamere, 2004

Tra i fattori alla base dell'erosione delle quote di mercato assumono primaria rilevanza, secondo le percezioni delle imprese italiane, i prezzi competitivi praticati dai concorrenti (32,0%) e le difficoltà congiunturali che hanno determinato un calo della domanda del *Made in Italy* (26,7%). L'incremento dei costi, soprattutto per l'innalzamento dei prezzi di alcune materie prime, risulta un altro motivo rilevante (16,5%), mentre l'apprezzamento dell'euro sembra rivestire un ruolo marginale (9,9% delle risposte fornite dalle aziende che hanno perso competitività all'estero).

Tutti questi elementi, che potremmo ripartire nelle due macrocategorie "punti di forza" e "punti di debolezza" delle imprese che operano sui mercati esteri, hanno indotto tali soggetti ad adottare modalità di internazionalizzazione complesse e diversificate, difficilmente riconducibili ad un unico schema di analisi. Si possono tuttavia individuare due linee d'azione principali che riguardano da un lato la delocalizzazione all'estero e dall'altro le diverse forme di partecipazione e controllo di altre imprese pre-esistenti. Sulle scelte di delocalizzazione oltre i confini nazionali possono incidere la necessità di avvicinarsi ai mercati di sbocco e la concentrazione della produzione per sfruttare eventuali economie di scala.

Le partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, nonché gli incroci azionari a supporto di alleanze strategiche hanno invece l'obiettivo di decentrare o delegare alcune funzioni/attività (produttive o commerciali) all'estero, mantenendo comunque un grado più o meno elevato di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle attività aziendali all'estero.

Tali fenomeni sono in buona parte definibili dal punto di vista quantitativo attraverso i dati disponibili sugli investimenti diretti all'estero delle imprese italiane, ai quali si affiancano anche i flussi diretti dall'estero verso il nostro Paese.

3.3 FLUSSI D'INVESTIMENTO PROVENIENTI DA ALTRI PAESI E FLUSSI DIRETTI ALL'ESTERO

La globalizzazione dei mercati, l'internazionalizzazione e la delocalizzazione produttiva delle imprese stanno segnando profondamente le modalità organizzative del nostro sistema economico, con effetti soprattutto sulle regioni più sviluppate che, attualmente, ne costituiscono il motore.

Su un totale di oltre 30,8 miliardi di euro di investimenti diretti dall'Italia verso l'estero (IDE) nel 2003 (che includono anche le partecipazioni in società straniere), le imprese del Nord Ovest da sole ne contano quasi l'80%, incidenza che appare peraltro anche in crescita nell'ultimo quinquennio. Il Piemonte, la Lombardia ed il Lazio si confermano le regioni a maggiore apertura verso l'estero (in quest'ultimo caso grazie soprattutto ai servizi, in particolar modo quelli finanziari e creditizi).

Diverso è lo scenario riferito al grado di attrattività delle nostre province e regioni nei confronti degli investitori esteri: la Lombardia detiene ancora una volta il primato nazionale (55,6% di un flusso complessivo pari a quasi 54 miliardi di euro), seguita a distanza dal Piemonte (14,6%) e dal Lazio (11,2%).

3.3.1 Flussi d'investimento provenienti da altri paesi e flussi diretti all'estero: la situazione provinciale

I flussi d'investimento diretti dall'estero verso la provincia di Trento hanno avuto nel quadriennio 2000-2003 un andamento tendenziale in flessione, fatta eccezione per il risultato del 2001. Si è infatti passati dai 14 milioni di euro del 2000 ai 48 del 2001, ai 12 del 2002 ed infine ai 9 milioni del 2003. La provincia di Bolzano ha invece espresso un trend sempre crescente (circa 352 milioni di euro nel 2003) e decisamente superiore a quello del Trentino. Per quanto riguarda i flussi d'investimento diretti verso l'estero l'andamento è rimasto incerto per il Trentino e fortemente crescente per l'Alto Adige.

Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero (migliaia di euro)

Province e regioni	2001		2002		2003	
	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani
Trento	48.237	39.733	12.014	18.554	9.296	25.597
Bolzano	85.271	42.230	198.614	59.930	351.595	90.001
Trentino Alto Adige	133.508	81.963	210.628	78.484	360.891	115.598
Nord Ovest	20.094.782	23.508.253	20.620.996	20.754.930	37.904.503	24.591.103
Nord Est	2.293.292	3.356.100	3.254.426	2.425.080	6.256.964	2.735.837
Centro	8.323.499	13.248.431	6.545.491	4.543.663	9.278.910	3.089.621
Mezzogiorno	257.308	1.424.682	231.398	411.454	365.457	429.554
ITALIA	30.968.881	41.537.466	30.652.311	28.135.127	53.805.834	30.846.115

Fonte: elaborazioni su dati Ufficio Italiano Cambi

Lo sviluppo delle interdipendenze tra unità produttive e territori (a livello nazionale ed internazionale) ha delle profonde implicazioni sull'organizzazione della capacità di risposta da parte dei soggetti istituzionali chiamati ad intervenire nelle politiche di sviluppo. In tale contesto, l'approccio funzionale che caratterizza le Camere di Commercio (anche perché coniugato a quello territoriale), si configura come quello maggiormente valido nel sostegno allo sviluppo dei collegamenti e delle connessioni, sia fra le imprese che fra i territori.

4. LA RIGENERAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Il progressivo deterioramento della posizione delle imprese italiane sui mercati internazionali e, più in generale, la dinamica poco sostenuta della crescita economica negli ultimi anni hanno indirizzato gli studiosi sulle cause di un possibile “declino” del nostro modello di sviluppo.

L’analisi comparativa dei percorsi evolutivi dell’industria italiana rispetto ai modelli “di successo” riferiti ad altri sistemi (tedesco, nordamericano, giapponese) ha indotto ad individuare i fattori di ritardo del nostro sistema nelle diversità strutturali che lo caratterizzano nei confronti di quelle economie. Di conseguenza, le spiegazioni più accreditate delle debolezze del sistema economico-produttivo italiano sono state ricondotte in primo luogo proprio ad alcuni fattori di struttura: le ridotte dimensioni d’impresa che caratterizzano il nostro sistema industriale e la conseguente limitata presenza di aziende di grandi dimensioni; la rilevanza delle attività produttive che fanno riferimento al *Made in Italy* “tradizionale” e, al contempo, la limitata presenza di settori *high-tech*; lo scarso impegno, non da ultimo, del settore privato nell’attività di ricerca e sviluppo.

L’approccio “comparativo” è certamente utile ai fini di una prima individuazione dei problemi e delle questioni oggi sul tappeto, portando peraltro a leggere le modificazioni in atto anche nella chiave di un possibile avvicinamento del modello italiano a quello di altre economie industrializzate. Esso presenta, tuttavia, alcuni limiti legati al fatto che la necessità di confronti territoriali su scala internazionale porta ad escludere l’esame di aspetti di più difficile misurazione (in quanto legati a informazioni non disponibili in maniera omogenea o non comparabili tra i diversi paesi) ma non per questo meno rilevanti. Per una migliore comprensione dei fenomeni, occorre invece non trascurare l’analisi puntuale di alcune peculiarità del sistema industriale italiano e dei processi di cambiamento che lo stanno attraversando. In altri termini, bisogna considerare anche aspetti di carattere microeconomico, nella convinzione che le debolezze del sistema italiano vadano rintracciate sia a un livello strutturale (come si è sopra brevemente richiamato), sia a un livello più prettamente “di impresa”. A tal proposito, già nel Rapporto dello scorso anno si è tentato di sviluppare un approccio originale per la comprensione delle modificazioni che interessano oggi la struttura produttiva italiana, dando voce direttamente alle aziende. Ne è emerso un quadro dell’economia reale che va al di là di quello basato esclusivamente sull’analisi dei vari indicatori macroeconomici e prova invece ad avvicinarsi maggiormente a quanto il Paese - e le nostre imprese - percepiscono in realtà.

Seguendo tale approccio, l'interpretazione dei fenomeni economici in atto è partita dalla valorizzazione dei dati di bilancio delle società italiane. Dall'analisi svolta è scaturita l'immagine di un sistema d'impresa che si sta ristrutturando e sta cambiando il proprio modo di agire. Sono due i percorsi di sviluppo che le nostre aziende stanno oggi seguendo. Il primo vede le imprese rinnovarsi nella forma giuridica, cioè nella struttura di base che esse scelgono per operare meglio sul mercato: sempre più società, sempre meno ditte individuali. La seconda modalità di sviluppo riguarda le strategie organizzative individuate e perseguite dalle imprese: oggi le traiettorie di crescita non sembrano più essere solo quelle basate sulla dimensione aziendale (in termini occupazionali) ma anche (se non soprattutto) quelle imperniate sugli assetti organizzativi. Alla luce di tale considerazione, assume un ruolo di importanza cruciale la capacità dell'impresa di relazionarsi con l'esterno e di alimentare in tal modo un'economia di filiera, che sfugge alle statistiche ma è sicuramente dinamica ed in continuo sviluppo.

La crescita della dimensione organizzativa delle imprese implica, in particolare, la diffusione di forme "stabili" di aggregazione. Seguendo tale strategia, si è consolidata la diffusione dei gruppi di impresa nel nostro Paese, tendenza che trova conferma nella crescente rilevanza delle società di capitale.

4.1 IL MODELLO DEI GRUPPI D'IMPRESA IN ITALIA

Nel 2002 si contavano in Italia circa 74.500 gruppi (+ 12,0% rispetto al 2000), che controllavano circa 168.000 imprese (+ 7,0%). La diffusione maggiore si ha nel Nord Ovest (38,3% del totale), dove peraltro sono più presenti le aziende controllate da imprese estere. Questo dato conferma l'esistenza di maggiori vantaggi localizzativi nell'area, che spingono società esterne (ed estere) ad investire con maggiore frequenza nel controllo di imprese locali o nella creazione ex novo di società controllate.

Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno appare nel complesso meno rilevante, sia in termini di gruppi (circa 10.500, il 14,1% del totale nazionale) che di imprese coinvolte (le controllate non raggiungono le 24.000 unità, con un'incidenza del 14,2% sul totale).

Al modello dei gruppi di impresa (che includono società di capitale, società di persone, ditte individuali e istituzioni) faceva riferimento il 32,4% del totale degli occupati in Italia (+ 6,7% rispetto al 2000), per un valore aggiunto che raggiungeva il 33,1% del totale (+ 10,0%).

4.2 IL MODELLO DEI GRUPPI D'IMPRESA IN TRENTO

In provincia di Trento nel 2002 erano presenti 562 gruppi d'impresa (+ 20,9% rispetto al 2000) per un totale di 1.533 imprese (+ 23,7%), contro i 760 gruppi della provincia di Bolzano che coinvolgevano 1.730 imprese.

Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia, in termini di addetti e valore aggiunto - Anno 2002

Province e regioni	Addetti totali in gruppo	Valore aggiunto delle imprese in gruppo *	% sul totale addetti del territorio	% sul valore aggiunto del territorio
Trento	43.375	3.406	27,6	30,5
Bolzano	48.058	3.161	25,6	23,7
Trentino Alto Adige	91.433	6.567	26,5	26,8
Nord Ovest	2.265.472	166.347	40,3	45,9
Nord Est	1.186.679	73.731	30,1	29,4
Centro	1.361.984	102.247	38,9	43,4
Sud e Isole	550.389	30.539	15,8	11,0
ITALIA	5.364.525	372.865	32,4	33,1

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

* Il valore aggiunto, a valori correnti anno 2002, è espresso in milioni di euro

Pur essendo più limitata la presenza numerica dei gruppi d'impresa sul territorio trentino, la loro importanza nel contesto dell'economia provinciale risulta più rilevante che per l'economia altoatesina: ad essi va infatti imputato il 30,5% del valore aggiunto prodotto nel 2002 ed il 27,6% degli addetti contro, rispettivamente, il 23,7% ed il 25,6% per la provincia di Bolzano. L'incidenza del fenomeno, qualsiasi sia l'indicatore considerato, appare in Trentino largamente inferiore a quella del Nord Ovest e del Centro, in particolare della regione Lazio, aree che sono particolarmente vocate alla funzione di imprese capogruppo, ma invece non si discosta sensibilmente dai valori del Nord Est.

Merita sottolineare soprattutto che, nel corso del biennio 2000-2002, la rilevanza dei gruppi in Trentino si è rafforzata in misura così straordinaria che non ha paragoni con le altre aree; gli occupati nei gruppi trentini risultavano, infatti, nel 2002 pari a 43.375 unità contro le 27.014 del 2000 (+ 60,6%), per un ammontare di oltre 3,4 miliardi di euro in termini di valore aggiunto (+ 106,7% rispetto al 2000).

**Gruppi per localizzazione della capogruppo, imprese,
addetti e valore aggiunto per territorio.
Confronto e variazione percentuale anni 2000 e 2002**

Province e regioni	Totale gruppi			Totale imprese in gruppo per territorio		
	Anno 2000	Anno 2002	Var. % 2002/00	Anno 2000	Anno 2002	Var. % 2002/00
Trento	465	562	20,9	1.239	1.533	23,7
Bolzano	670	760	13,4	1.560	1.730	10,9
Trentino Alto Adige	1.135	1.322	16,5	2.799	3.263	16,6
Nord Ovest	27.673	28.537	3,1	73.180	72.165	- 1,4
Nord Est	15.228	17.396	14,2	41.534	45.912	10,5
Centro	15.276	18.042	18,1	43.288	48.208	11,4
Sud e Isole	8.288	10.484	26,5	22.597	26.948	19,3
ITALIA	66.465	74.459	12,0	180.599	193.233	7,0

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

**Gruppi per localizzazione della capogruppo, imprese,
addetti e valore aggiunto per territorio.
Confronto e variazione percentuale anni 2000 e 2002**

Province e regioni	Addetti totali in gruppo per territorio			Valore Aggiunto delle imprese in gruppo per territorio (*)		
	Anno 2000	Anno 2002	Var. % 2002/00	Anno 2000	Anno 2002	Var. % 2002/00
Trento	27.014	43.375	60,6	1.648	3.406	106,7
Bolzano	45.455	48.058	5,7	2.361	3.161	33,8
Trentino Alto Adige	72.469	91.433	26,2	4.009	6.567	63,8
Nord Ovest	2.316.185	2.265.472	- 2,2	175.857	166.347	- 5,4
Nord Est	1.046.823	1.186.679	13,4	59.209	73.731	24,5
Centro	1.216.178	1.361.984	12,0	82.377	102.247	24,1
Sud e Isole	449.747	550.389	22,4	21.494	30.539	42,1
ITALIA	5.028.933	5.364.525	6,7	338.937	372.865	10,0

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

* Il valore aggiunto è espresso in milioni di euro

4.3 ATTRAZIONE E DELOCALIZZAZIONE D'IMPRESA

In Italia circa 1,9 milioni di dipendenti lavoravano, nel 2001, in unità locali di imprese la cui sede principale era localizzata fuori provincia. Le aree con il maggior grado di "attrazione", cioè con più dipendenti in imprese con sede in altra regione, si rilevano soprattutto al Sud. E' interessante osservare come il fenomeno delocalizzativo verso altre regioni italiane sia accentuato nel Nord Ovest (che genera un'occupazione all'esterno della macro-area pari al 12,5% del totale) e di scarsa rilevanza nel Nord Est (dove l'analogha quota si attesta sul 5,9%).

4.3.1 Attrazione e delocalizzazione d'impresa: la situazione provinciale

Una realtà territoriale può dare origine a due tipologie di fenomeni: l'attrazione, nel caso in cui nella zona siano attivi stabilimenti appartenenti ad imprese con sede fuori dal territorio e la delocalizzazione, nel caso in cui ditte con sede nel territorio spostino l'attività produttiva in altre zone.

Per quanto riguarda l'attrazione, lavorano in Trentino 11.339 dipendenti di unità locali di imprese con sede fuori provincia, corrispondenti al 12,3% del totale. Si tratta di una percentuale superiore al 7,1% dell'Alto Adige, prossima all'11,8% del Centro e molto più bassa del valore italiano (18,2%). Sembra inoltre importante rilevare come i valori riferiti alle regioni del Centro e del Sud del Paese siano più alti di quelli delle regioni del Nord.

La presenza di unità locali di imprese con sede localizzata fuori dalla zona o addirittura all'estero non è da considerarsi sempre come un vantaggio. La mancanza di un legame forte tra aziende di rilievo e territorio potrebbe infatti portare ad una situazione in cui decisioni strategiche, che possono influenzare profondamente lo sviluppo di una zona, vengano prese al di fuori della zona stessa. Inoltre, se le particolari condizioni che avevano portato all'apertura dell'attività venissero meno, l'azienda poco ancorata alla realtà locale potrebbe decidere di spostare il proprio stabilimento altrove, con un impatto rilevante prima di tutto sull'occupazione.

Per quanto riguarda il fenomeno della delocalizzazione, il numero di dipendenti di unità locali situate al di fuori della provincia ma con sede in Trentino è di 8.404 unità, pari al 9,4% del totale, in linea con il 9,6% dell'Alto Adige, al di sopra del 5,9% del Nord Est e molto al di sotto della percentuale nazionale (18,2%).

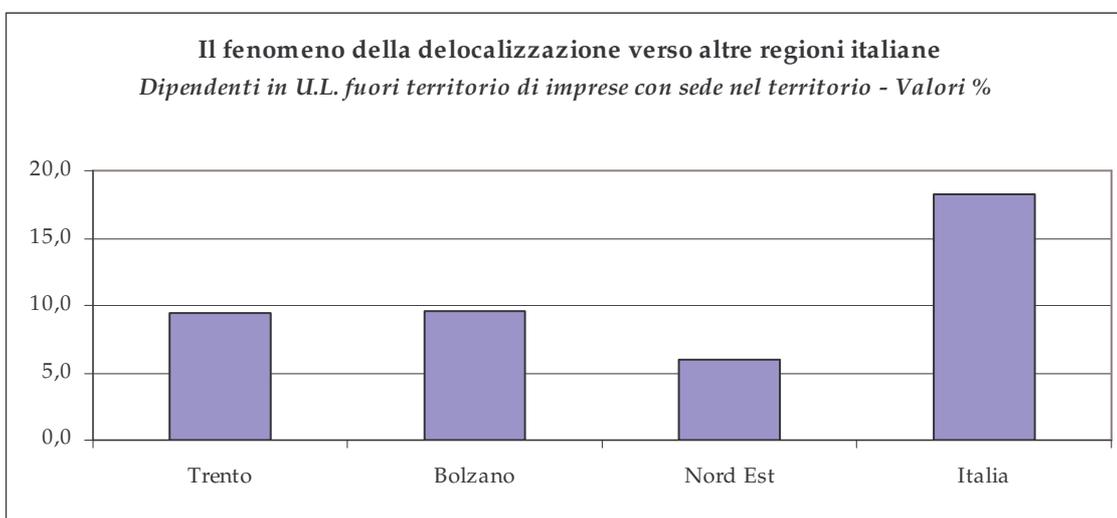
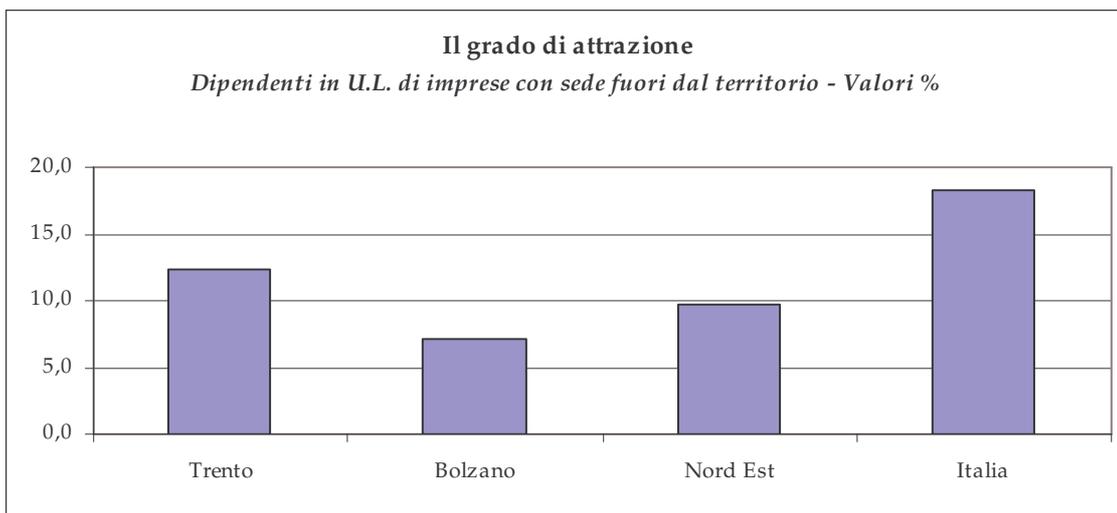
I fenomeni di attrazione e delocalizzazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale - Anno 2001

Province e regioni	Attrazione		Delocalizzazione	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio *		Dipendenti in UL fuori territ. di imprese con sede nel territorio *	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Trento	11.339	12,3	8.404	9,4
Bolzano	7.849	7,1	10.852	9,6
Trentino Alto Adige	17.129	8,5	17.197	8,5
Nord Ovest	247.497	6,8	484.918	12,5
Nord Est	252.248	9,7	147.808	5,9
Centro	246.153	11,8	375.977	17,0
Sud e Isole	310.938	15,2	48.133	2,7
ITALIA**	1.884.912	18,2	1.884.912	18,2

Fonte: elaborazione Centro Studi Unioncamere su dati Registro imprese

* La somma dei dipendenti extra-provinciali è superiore al totale regionale. La differenza misura il numero di dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia, ma all'interno della regione

** Tale valore indica il totale dei dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia



Il 78,9% delle imprese italiane controllate fa riferimento, secondo le rilevazioni del 2002, a capogruppo localizzate nella stessa provincia: nel Trentino detta quota risulta, con un 79,9%, più elevata rispetto alla media nazionale ma più contenuta rispetto a quella di Bolzano (89,0%) e ciò confermerebbe, rispetto al capoluogo altoatesino, l'esistenza in loco di maggiori vantaggi localizzativi, che solleciterebbero società esterne ad investire con più frequenza nel controllo di imprese locali o nella creazione di nuove iniziative.

**Imprese in gruppo, capogruppo e controllate
distribuite per localizzazione della capogruppo - Anno 2002**

Sede della capogruppo	Totale Gruppi	Totale imprese italiane controllate dalle capogruppo del territorio	Controllate per capogruppo			
			di cui (in valori %):			
			Controllate in provincia	Controllate fuori prov., ma entro la regione	Controllate fuori regione, ma entro la ripartiz.	Controllate fuori la ripartiz.
Trento	562	1.142	79,9	2,1	6,3	11,6
Bolzano	760	1.390	89,0	1,9	4,3	4,8
Trentino Alto Adige	1.322	2.532	85,1	2,0	5,2	7,8
Nord Ovest	28.537	64.402	76,2	8,0	4,6	11,2
Nord Est	17.396	38.352	79,2	8,1	3,5	9,2
Centro	18.042	42.519	80,9	5,9	3,3	9,8
Sud e Isole	10.484	22.672	83,2	4,7	1,7	10,4
ITALIA	74.459	167.945	78,9	7,1	3,7	10,3

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

Il ricorso al controllo di altre aziende, pur essendo trasversale e presente in tutti i comparti produttivi, si concentra maggiormente in alcuni settori.

**Imprese in gruppo per settore di attività economica
Totale delle imprese (valori assoluti)
- Anno 2002 -**

Sezioni di attività	Trento	Bolzano	Nord Est	Italia
Agricoltura	19	27	647	2.614
Alimentare	40	31	824	2.916
Sistema moda	27	9	1.384	5.820
Legno, carta, editoria	26	33	1.042	4.478
Chimica, gomma, plastica	31	14	924	4.043
Metalmeccanica	135	96	5.273	17.622
Altre industrie	78	78	2.119	7.062
Costruzioni	165	209	4.051	20.723
Commercio, alberghi e ristoranti	352	506	9.622	41.422
Trasporti, magazz. e comunicazioni	76	100	1.555	6.808
Intermed. monetaria finanziaria	51	99	1.942	8.362
Attività immobiliare, servizi avanzati alle imprese	466	427	14.558	60.987
Altro	67	101	1.971	10.376
Totale	1.533	1.730	45.912	193.233

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale, Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

4.4 IL LIVELLO DI COMPETITIVITÀ DEL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE

Le *performance* del modello dei gruppi d'impresa gettano quindi una nuova luce sulla questione del nanismo imprenditoriale e della dimensione delle aziende italiane troppo piccola per competere con successo. Accanto ad un tessuto di piccole e piccolissime imprese, fortemente parcellizzato, esiste invece un nucleo di eccellenza - rappresentato proprio dai gruppi, molti dei quali vedono a capo una media impresa - al quale esso in molti casi si collega e che, con il suo modello organizzativo, è in grado di fornire una possibile risposta strategica al superamento delle criticità "strutturali" di cui si è detto.

Per approfondire le caratteristiche di questi fenomeni (in primo luogo quelli legati allo sviluppo dell'economia di filiera), l'Unioncamere nazionale ha realizzato un'analisi puntuale su circa 3 milioni di bilanci depositati negli ultimi cinque anni presso le Camere di Commercio. Bilanci che fanno riferimento a quelle società industriali, agricole, commerciali e dei servizi che generano più del 60% del valore aggiunto ed oltre il 78% del fatturato in Italia. I dati di bilancio mostrano innanzi tutto un irrobustimento patrimoniale delle società di capitale: nel 1997 il loro patrimonio medio era di 847 mila euro, mentre a fine 2002 superava la cifra di 1.180 mila euro. Circa la metà di questo incremento è data da variazioni del capitale sociale, mentre un quarto deriva dagli utili realizzati. Questo starebbe ad indicare che i nostri imprenditori hanno la capacità (e, in alcuni casi, anche la volontà) di "rilanciare", anche perché hanno reinvestito gran parte degli utili realizzati negli ultimi anni per rafforzare le loro aziende e per creare o acquisirne di nuove, in Italia come all'estero. Tale orientamento sembra essere confermato dall'incremento medio per impresa delle immobilizzazioni finanziarie, passate da quasi 388 mila euro nel 1997 ad oltre 738 mila euro nel 2002 (+157%). Sono peraltro proprio le medie imprese a rappresentare la fascia più dinamica del nostro tessuto produttivo, portandosi alla guida delle principali filiere produttive e rafforzando la loro dimensione internazionale. Si tratta di un modello originale di sviluppo imprenditoriale, adatto in modo particolare a gestire produzioni di qualità - destinate a segmenti di mercato di fascia media o alta - piuttosto che prodotti di massa e che trova la sua carta vincente in un'estrema flessibilità, conseguita non attraverso economie di scala interne all'impresa bensì grazie ad economie di scala "di sistema", legate alla capacità di collegamento con altre aziende. La capacità delle medie imprese di competere - e con successo - grazie a strategie "aggressive", basate sull'incremento della qualità dei prodotti, sull'innovazione, sui servizi alla clientela e, come appena visto, su politiche produttive e commerciali impostate su accordi di cooperazione con altre aziende, in Italia e all'estero, ne fa oggi la punta di diamante della presenza italiana sui mercati internazionali.

4.4.1 I principali indicatori economico finanziari a livello provinciale

Tra gli indicatori di solidità e liquidità, l'indice di Liquidità immediata (o Acid Test Ratio), corrispondente al rapporto tra le attività a breve, considerate al netto delle rimanenze, e le passività a breve, evidenzia per la media delle società di capitale trentine nel periodo 1997 - 2002 un valore oscillante tra lo 0,71 e lo 0,76.

In generale si ritiene che il valore entro la norma dovrebbe essere superiore all'unità, perché in tal caso l'azienda è in grado di far fronte ai suoi debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili. È tuttavia ragionevole anche un valore non al di sotto di 0,7. Si evidenzia comunque una situazione trentina meno favorevole della media nazionale ed un peggioramento nell'ultimo anno.

**ACID Test Ratio o liquidità immediata:
(Attività circolante-Rimanenze) / Passività correnti**

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	0,71	0,73	0,74	0,73	0,76	0,73
Bolzano	0,63	0,62	0,66	0,69	0,71	0,71
Trentino Alto Adige	0,67	0,67	0,70	0,71	0,73	0,72
ITALIA	0,80	0,77	0,76	0,76	0,75	0,77

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

L'indice di Liquidità corrente (disponibilità), pari al rapporto tra le attività a breve e le passività a breve, segnala la capacità dell'azienda di far fronte alle passività correnti con i mezzi prontamente disponibili o con quelli liquidabili in un periodo abbastanza breve (crediti e magazzino). Si ritiene che detto indice non dovrebbe essere inferiore all'1,4. Per l'insieme delle imprese in argomento la situazione sembrerebbe essere al limite sia con riferimento al contesto trentino che soprattutto nazionale.

**Liquidità Corrente (disponibilità):
Attività circolante / Passività correnti**

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	1,13	1,16	1,16	1,16	1,19	1,15
Bolzano	1,01	1,02	1,04	1,02	1,06	1,07
Trentino Alto Adige	1,06	1,09	1,09	1,09	1,12	1,11
ITALIA	1,12	1,14	1,10	1,09	1,08	1,10

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

Rapportando il Margine operativo lordo (Valore aggiunto - Costo del lavoro, ossia il risultato della gestione operativa corrente) agli oneri finanziari, si ottiene una misura della capacità della gestione caratteristica di coprire gli interessi passivi. L'insieme delle imprese trentine ha evidenziato sotto questo aspetto un

sensibile miglioramento negli ultimi anni e presenta in ogni caso una situazione più solida rispetto alla media nazionale.

**MOL/OF:
Margine operativo lordo/Oneri finanziari**

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	3,12	4,01	5,22	4,68	4,78	5,18
Bolzano	2,78	3,90	5,21	4,26	4,19	5,15
Trentino Alto Adige	2,94	3,95	5,22	4,46	4,46	5,16
ITALIA	2,85	3,64	4,21	3,73	3,46	3,77

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

La redditività del sistema produttivo, misurata attraverso il livello di rendimento del capitale di rischio, ossia il ROE, presenta una notevole variabilità a livello nazionale, mentre appare più stabile e generalmente più soddisfacente in Trentino.

**ROE:
Risultato d'esercizio / Patrimonio netto**

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	4,74%	5,65%	6,96%	5,47%	5,39%	7,25%
Bolzano	-0,41%	4,43%	4,58%	4,99%	2,48%	5,30%
Trentino Alto Adige	2,30%	5,07%	5,78%	5,21%	3,86%	6,19%
ITALIA	1,97%	4,90%	7,12%	6,12%	3,81%	0,99%

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

L'efficienza della gestione corrente, ossia ROA, che esprime la remunerazione relativa ad ogni unità di impieghi effettuati dall'impresa e riflette il rendimento di tutti i capitali indipendentemente dalla forme di finanziamento, appare invece più stabile nel tempo. L'indice delle imprese trentine non si discosta inoltre sensibilmente da quello nazionale.

ROA:
(Margine operativo netto + Proventi finanziari) / Attivo

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	4,97%	5,30%	5,43%	5,56%	4,90%	5,48%
Bolzano	4,27%	5,34%	5,25%	4,71%	4,49%	5,04%
Trentino Alto Adige	4,62%	5,32%	5,34%	5,12%	4,69%	5,25%
ITALIA	4,40%	5,17%	5,48%	5,70%	5,33%	5,20%

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

Il valore aggiunto costituisce la differenza tra il valore della produzione e i costi sostenuti per l'acquisizione dei materiali e dei servizi, dall'esterno. Non entrano nel calcolo i fattori produttivi interni e cioè: il capitale umano (lavoro: costo del lavoro) e il capitale fisico (impianti e attrezzature: ammortamenti e accantonamenti). Rappresenta, pertanto, la capacità dell'impresa di creare, grazie alle proprie risorse interne, nuova e maggiore ricchezza rispetto ai fattori produttivi acquistati da terzi e consumati. Costituisce inoltre la remunerazione dei fattori produttivi che hanno concorso alla sua formazione (lavoro, consumo di beni capitali, capitale di terzi, risparmio). In tal senso il Valore Aggiunto si trasforma in flussi di reddito che arrivano ai lavoratori (costo del personale), alle persone fisiche e giuridiche che conferiscono capitali come strumenti finanziari (dividendi per soci ed interessi per i creditori), o terreni e beni immateriali (rendite); agli imprenditori individuali (profitti e rendite d'impresa); all'autofinanziamento aziendale (derivante da accantonamenti e ammortamenti e da utili non distribuiti, profitti, ai soci ma reinvestiti in impresa); alla Pubblica Amministrazione (imposte e oneri sociali).

È importante sapere come, nel corso del tempo, il valore aggiunto viene distribuito tra i diversi fattori che concorrono a determinarlo, al fine di verificare se si manifestano fenomeni di sotto o sovra remunerazione di alcuni di essi. Con lo scopo di presentare un prospetto di ripartizione del valore aggiunto, sono state inserite le seguenti tre tavole:

- Remunerazione del capitale umano (Costo del lavoro/Valore aggiunto), evidenziando così la capacità delle società di remunerare le persone che lavorano al proprio interno (si fa presente che, a partire dal 1998, anno di introduzione dell'IRAP, il costo del lavoro non comprende più gli oneri per il Servizio Sanitario Nazionale);

Ripartizione del valore aggiunto: remunerazione del capitale umano
Costo del lavoro / Valore Aggiunto

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	63,9%	60,5%	60,3%	60,2%	59,4%	59,2%
Bolzano	66,5%	62,6%	62,3%	61,9%	62,4%	61,9%
Trentino Alto Adige	65,3%	61,5%	61,3%	61,0%	61,0%	60,6%
ITALIA	62,5%	60,3%	59,6%	58,4%	59,2%	59,4%

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

- Remunerazione del capitale di credito (Oneri finanziari/Valore aggiunto), per misurare l'incidenza della spesa relativa agli oneri finanziari;

Ripartizione del valore aggiunto: remunerazione del capitale di credito
Oneri Finanziari / Valore Aggiunto

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	10,8%	9,1%	7,0%	8,3%	7,9%	7,3%
Bolzano	11,2%	8,9%	6,5%	8,3%	8,2%	6,8%
Trentino Alto Adige	11,0%	9,0%	6,7%	8,3%	8,0%	7,1%
ITALIA	12,2%	10,2%	9,1%	10,7%	11,3%	10,4%

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

- Remunerazione del capitale proprio (Profitti lordi/Valore aggiunto), per valutare la rilevanza della parte residua di valore aggiunto che remunera il capitale conferito dai soci e le loro capacità imprenditoriali.

Ripartizione del valore aggiunto: remunerazione del capitale proprio
Profitti Lordi / Valore Aggiunto

Province e regioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trento	25,3%	30,4%	32,7%	31,5%	32,7%	33,5%
Bolzano	22,3%	28,5%	31,2%	29,9%	29,4%	31,4%
Trentino Alto Adige	23,8%	29,4%	31,9%	30,7%	31,0%	32,4%
ITALIA	25,3%	29,5%	31,3%	30,9%	29,5%	30,1%

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2005

5. DIFFERENZIALE DI SVILUPPO

5.1 *IL TRENINO SI COLLOCA TRA LE PROVINCE PIÙ SVILUPPATE MA NON BRILLA PER DINAMICITÀ*

Uno degli indici utilizzati con maggior frequenza nel confrontare lo sviluppo di territori diversi è il reddito pro-capite, indicatore sintetico utile a misurare e confrontare il livello di sviluppo e di benessere su scala territoriale.

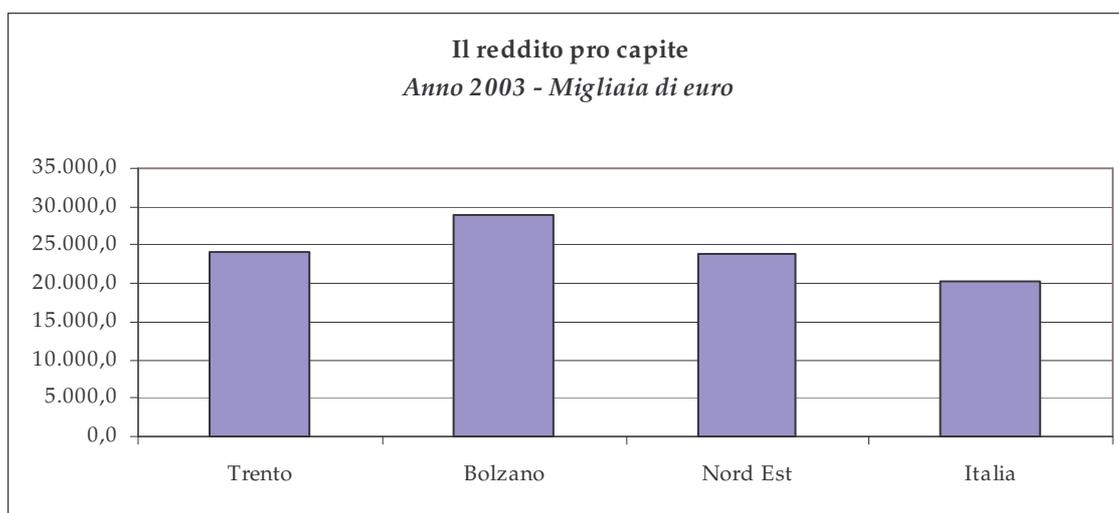
Il PIL pro-capite del Trentino nel 2003 è stato di 24.008 euro (+ 31,2% rispetto al 1995), un valore che colloca il territorio provinciale al dodicesimo posto tra le province italiane. L'Alto Adige vanta una posizione ancora migliore e, con un reddito pro-capite pari a 29.016 euro (+ 41,6% rispetto al 1995), si colloca al secondo posto dopo Milano. A fronte di una media italiana di 20.232 euro (+ 37,3% rispetto al 1995) le due province denotano una situazione sicuramente positiva. Tuttavia, se la situazione di Bolzano può essere giudicata ottima sia per la dinamica espressa nel periodo esaminato che per il livello di benessere raggiunto, quella di Trento, seppur soddisfacente sotto l'aspetto del livello, presenta invece una dinamica inferiore a tutte le ripartizioni territoriali, - Nord Ovest, Nord Est e soprattutto Centro Sud - come pure alla media nazionale. In sostanza, in quest'ultimo periodo in Trentino si sono mantenute le posizioni relative.

Utilizzando quest'indicatore per analizzare il differenziale di sviluppo a livello nazionale è possibile individuare il notevole ritardo del Mezzogiorno (13.921 euro pro-capite), che tuttavia esprime tra le grandi ripartizioni territoriali il tasso di crescita più alto (+ 43,6% tra il 1995 ed il 2003).

Graduatoria delle province in base al reddito pro capite nel 2003 e differenza di posizione rispetto al 1995

Province e regioni	Posizione 2003	Pro-capite (inEuro)	Differenza con il 1995	Var. % 2003/1995
Trento	12	24.008,0	0	31,2
Bolzano	2	29.015,9	2	41,6
Trentino Alto Adige	1	26.466,1	2	36,6
Nord Ovest	1	24.666,8	0	33,6
Nord Est	2	23.926,6	0	32,9
Centro	3	22.318,6	0	38,6
Sud e Isole	4	13.920,7	0	43,6
ITALIA		20.232,4		37,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne



Il tasso di crescita del PIL pro-capite del Trentino appare sensibilmente inferiore a quello dell'Alto Adige, soprattutto negli ultimi tre anni considerati, o meglio è il tasso di Bolzano che si può dire eccezionalmente elevato; questo per un miglior andamento dell'industria altoatesina, specie per il comparto delle costruzioni.

Variazione annua del valore aggiunto pro-capite
Anni 1995 - 2003

Province e regioni	Variazioni percentuali annue Pil pro-capite							
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02
Trento	8,4	0,8	4,6	1,9	4,7	4,6	1,0	1,9
Bolzano	8,3	1,5	6,8	0,0	9,3	2,8	4,3	2,9
Trentino Alto Adige	8,4	1,1	5,8	0,9	7,1	3,6	2,7	2,4
NordOvest	6,6	3,5	3,8	2,2	4,9	4,5	2,3	1,9
Nord Est	7,0	3,0	3,3	2,3	5,8	3,5	2,2	1,9
Centro	6,3	3,4	4,6	2,8	4,7	5,1	3,3	3,1
Sud e Isole	6,4	4,7	3,9	4,0	5,1	6,0	3,4	3,5
ITALIA	6,6	3,7	3,9	2,8	5,2	4,8	2,8	2,6

Fonte: elaborazioni Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

5.2 LA COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO ED I CONSUMI INTERNI

La qualità e l'effettivo grado di sviluppo di un territorio possono essere esaminati anche attraverso la composizione del valore aggiunto e dei consumi interni.

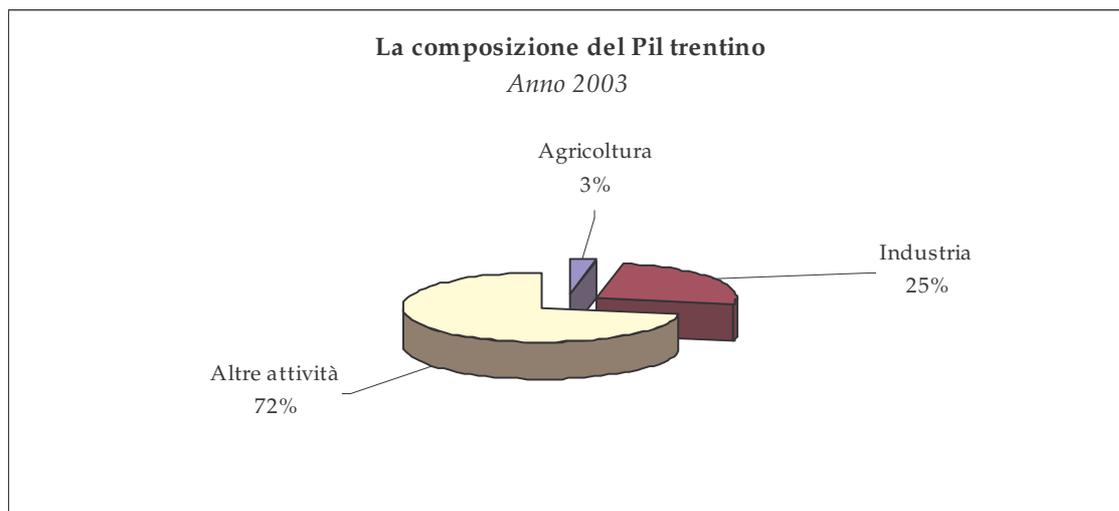
Per quanto riguarda il primo indicatore, la situazione del Trentino nel 2003, ma anche quella dell'Alto Adige, si discosta dall'Italia settentrionale per un minor

peso dell'industria e per un più alto grado di terziarizzazione. Il peso del terziario è ormai preponderante (71,6%), l'industria si colloca al secondo posto per importanza, con un 25,4%, mentre l'agricoltura rimane assestata su un 3,1%.

Composizione percentuale del valore aggiunto per settori - Anno 2003 -

Province e regioni	Composizione percentuale per settori del Pil al 2003			
	Agricoltura	Industria	Altre attiv.	Totale
Trento	3,1	25,4	71,6	100,0
Bolzano	3,2	24,6	72,3	100,0
Trentino Alto Adige	3,1	25,0	71,9	100,0
Nord Ovest	1,6	31,2	67,2	100,0
Nord Est	2,8	31,4	65,8	100,0
Centro	1,6	22,4	75,9	100,0
Sud e Isole	4,3	19,8	75,9	100,0
ITALIA	2,5	26,6	70,9	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

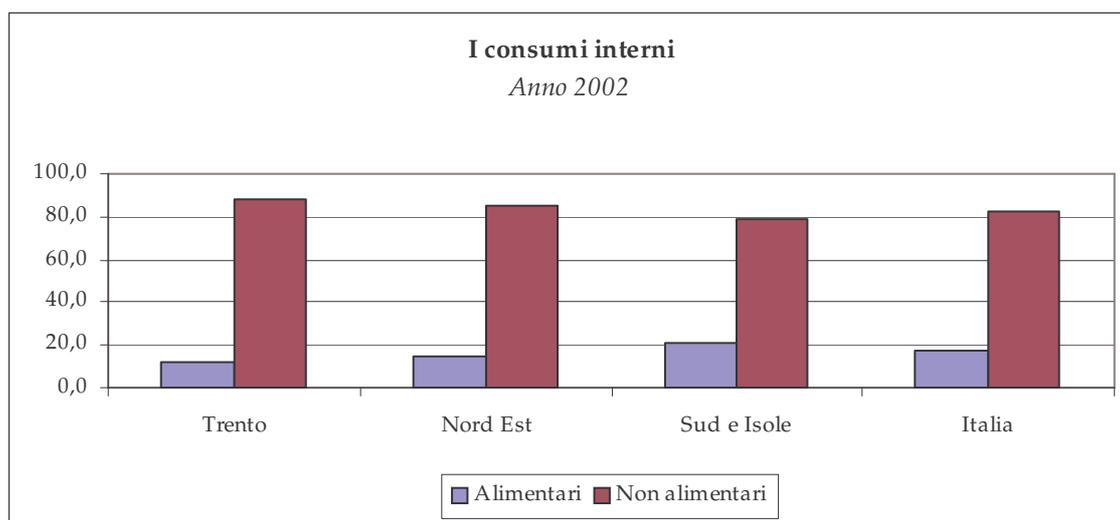


Per quanto concerne i consumi finali interni provinciali, nel 2002 la componente non alimentare pesava per un 88% e quella alimentare per un 12,0%. In un raffronto con la media nazionale (17,0% per i consumi alimentari e 83,0% per i non alimentari) la situazione provinciale risulta nuovamente positiva, perché indicativa di una composizione dei consumi tipica di società ad alto livello di benessere.

**Consumi finali interni alimentari e non alimentari
Anni 2000 - 2002 - Valori percentuali**

Province e regioni	Consumi finali interni delle famiglie					
	2000		2001		2002	
	Alimen- tari	Non aliment.	Alimen- tari	Non aliment.	Alimen- tari	Non aliment.
Trento	11,7	88,3	11,6	88,4	12,0	88,0
Bolzano	11,1	88,9	11,0	89,0	11,4	88,6
Trentino Alto Adige	11,4	88,6	11,3	88,7	11,7	88,3
Nord Ovest	15,7	84,3	15,3	84,7	15,9	84,1
Nord Est	14,4	85,6	13,9	86,1	14,4	85,6
Centro	16,1	83,9	16,2	83,8	16,2	83,8
Sud e Isole	20,6	79,4	20,0	80,0	20,8	79,2
ITALIA	16,9	83,1	16,5	83,5	17,0	83,0

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT



Ed infatti, il reddito disponibile pro-capite delle famiglie appare, con 17.693 euro, elevato rispetto alle ripartizioni territoriali del Centro e del Sud, in linea rispetto al Nord Est ed invece inferiore in rapporto al Nord Ovest ed a Bolzano.

**Reddito disponibile pro-capite delle famiglie - Anni 2001 - 2002
- Valori assoluti -**

Province e regioni	Reddito disponibile pro-capite delle famiglie (valori in euro)		
	2001	2002	Var. % 2002/2001
Trento	17.458,2	17.693,0	1,3
Bolzano	18.090,4	18.460,9	2,0
Trentino Alto Adige	17.769,8	18.070,9	1,7
Nord Ovest	17.305,3	18.033,9	4,2
Nord Est	16.812,3	17.320,0	3,0
Centro	15.615,9	16.326,0	4,5
Sud e Isole	10.574,9	10.958,7	3,6
ITALIA	14.465,2	15.031,7	3,9

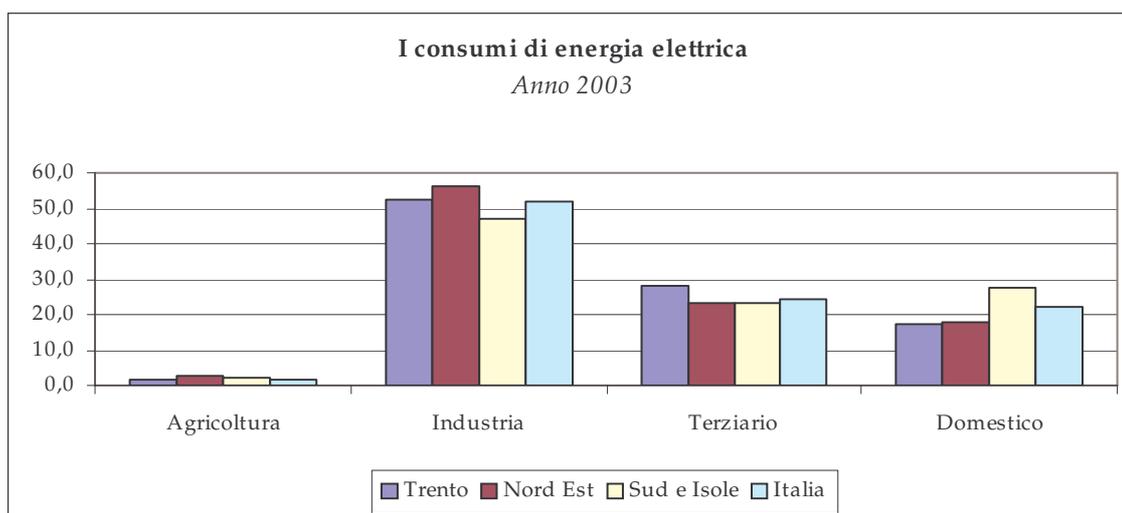
Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Questo quadro viene anche confermato da un'analisi dei consumi d'energia elettrica per settore: in particolare emerge rispetto al Mezzogiorno un maggiore utilizzo in Trentino per fini produttivi, specie nel terziario.

**Consumi di energia elettrica per settore di attività
Anno 2003 - Valori percentuali**

Province e regioni	Consumi di energia elettrica per settore di attività				
	Agricoltura	Industria	Terziario	Domestico	Totale
Trento	1,8	52,4	28,3	17,4	100,0
Bolzano	5,5	37,2	38,4	18,9	100,0
Trentino Alto Adige	3,5	45,6	32,8	18,1	100,0
Nord Ovest	1,1	57,4	22,9	18,6	100,0
Nord Est	2,5	56,1	23,4	18,0	100,0
Centro	1,4	42,9	30,6	25,2	100,0
Sud e Isole	2,1	46,9	23,4	27,7	100,0
ITALIA	1,7	51,7	24,5	22,0	100,0

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati GRTN



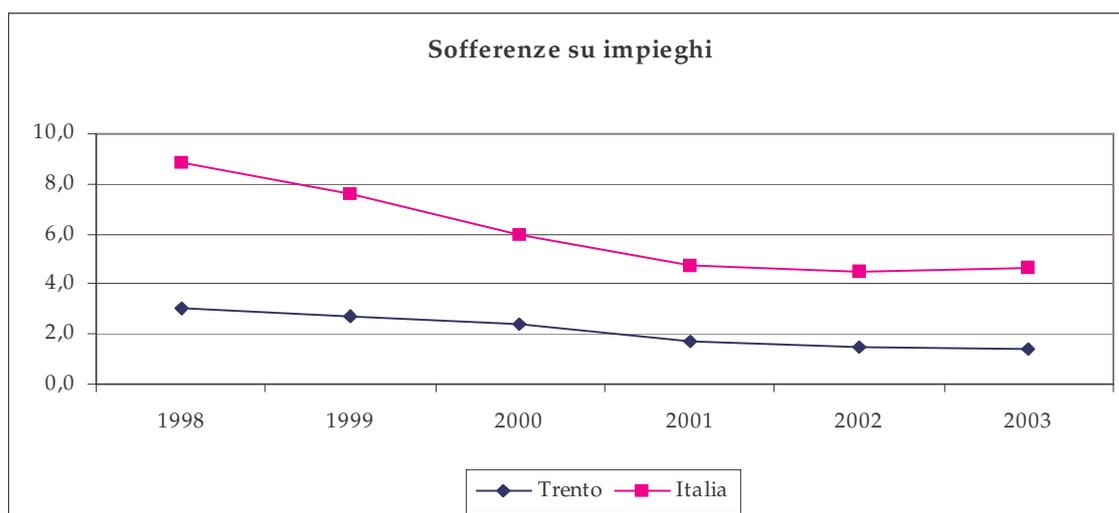
5.3 IL MERCATO DEL CREDITO

Sul versante delle sofferenze sugli impieghi, i segnali sembrano confortanti. Quest'indice, dopo un continuo calo a partire dal 1998, si attesta infatti nel 2003 attorno all'1,4% per il Trentino, a fronte di un valore per il Nord Est del 3,2% e di una media nazionale del 4,7%.

Sofferenze su impieghi negli anni 1998 - 2003 Valori percentuali

Province e regioni	Sofferenze su impieghi					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Trento	3,0	2,7	2,4	1,7	1,5	1,4
Bolzano	2,3	1,8	1,7	1,6	1,7	1,8
Trentino Alto Adige	2,6	2,2	2,0	1,7	1,6	1,6
Nord Ovest	4,9	4,2	3,1	2,6	2,7	2,7
Nord Est	4,7	4,0	3,4	2,5	2,5	3,2
Centro	9,1	7,4	6,7	5,0	4,9	5,2
Sud e Isole	23,1	21,6	16,9	14,4	12,6	12,1
ITALIA	8,8	7,6	6,0	4,7	4,5	4,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



Meno positivo il segnale proveniente soprattutto dagli impieghi. Se infatti Trento e Bolzano presentano un dato che si discosta in misura non eccessiva per i depositi (circa 500 milioni di Euro a favore della provincia altoatesina), per gli impieghi la nostra provincia accusa un valore significativamente inferiore, da cui consegue un rapporto impieghi su depositi più basso, che si mantiene tale anche nel raffronto con il Centro ed il Nord Italia.

Depositi e impieghi per localizzazione della clientela Anni 2002 - 2003 (migliaia di euro)

Province e regioni	Depositi		Impieghi		Impieghi su depositi	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Trento	6.217.684	6.507.505	9.856.557	10.955.389	1,59	1,68
Bolzano	6.617.654	7.015.626	12.209.820	13.457.007	1,85	1,92
Trentino Alto Adige	12.835.339	13.523.131	22.066.377	24.412.396	1,72	1,81
Nord Ovest	207.073.656	214.547.168	410.073.272	431.055.884	1,98	2,01
Nord Est	122.607.059	129.677.854	229.117.737	247.896.310	1,87	1,91
Centro	131.930.352	140.902.011	247.684.904	261.344.969	1,88	1,85
Sud e Isole	121.655.882	126.341.816	135.540.352	145.084.899	1,11	1,15
ITALIA	583.266.949	611.468.849	1.022.416.265	1.085.382.062	1,75	1,78

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

5.4 IL MERCATO DEL LAVORO

La situazione del mercato del lavoro in provincia di Trento non desta particolari preoccupazioni e appare allineata con le regioni del Nord Italia.

Il tasso di attività complessivo, calcolato sulla popolazione dai 15 ai 64 anni, risulta pari al 67,8% contro una media nazionale pari al 62,5%. Detto indice

appare tuttavia inferiore rispetto al 68,5% del Nord Est ed al 71,2% della provincia di Bolzano, evidenziando quindi la possibilità di un certo margine di miglioramento.

In particolare, la componente maschile presenta un indice pari al 76,7% e quella femminile al 58,7%. E' quindi puntando, con appropriati servizi e forme contrattuali più compatibili con gli impegni familiari delle donne, su una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro che si potranno recuperare risorse di capitale umano necessarie per conseguire nuove spinte di sviluppo economico.

**Forze di lavoro in complesso e tasso di attività 15-64 anni
per sesso, regione e provincia
Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)**

Province e regioni	Forze di lavoro			Tasso di attività 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Trento	129	95	224	76,7	58,7	67,8
Bolzano	131	97	228	80,6	61,6	71,2
Trentino Alto Adige	260	191	451	78,6	60,1	69,5
Nord Ovest	3.995	2.927	6.923	77,0	57,8	67,5
Nord Est	2.898	2.124	5.021	77,8	59,1	68,5
Centro	2.795	2.059	4.854	75,6	55,1	65,2
Sud e Isole	4.858	2.709	7.567	70,3	38,7	54,3
ITALIA	14.546	9.818	24.365	74,5	50,6	62,5

Fonte: Indagine ISTAT sulle Forze Lavoro

La situazione non muta considerando il tasso di occupazione.

**Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni
per sesso, regione e provincia
Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)**

Province e regioni	Occupati			Tasso di occupazione 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Trento	127	90	216	75,3	55,7	65,6
Bolzano	129	93	222	78,9	59,4	69,3
Trentino Alto Adige	255	183	438	77,1	57,5	67,4
Nord Ovest	3.860	2.749	6.609	74,4	54,3	64,4
Nord Est	2.825	2.002	4.827	75,8	55,7	65,9
Centro	2.658	1.879	4.537	71,9	50,2	60,9
Sud e Isole	4.278	2.153	6.431	61,8	30,7	46,1
ITALIA	13.622	8.783	22.404	69,7	45,2	57,4

Fonte: Indagine ISTAT sulle Forze Lavoro

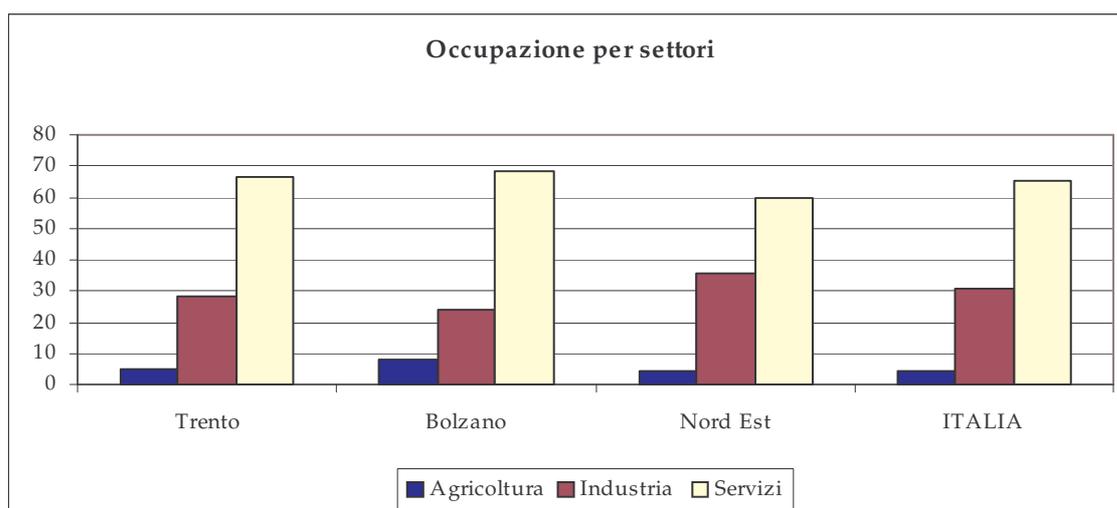
Delle differenze abbastanza significative emergono considerando l'articolazione settoriale dell'occupazione. Rispetto alla provincia di Bolzano, in Trentino si rileva una maggiore incidenza dell'occupazione nell'industria (28,7% sul totale occupati rispetto al 23,9% di Bolzano) ed una minore incidenza nei servizi (66,2% contro un 68,0%) ma soprattutto nell'agricoltura (5,1% contro un 8,1%).

L'incidenza del lavoro nell'industria del Trentino appare tuttavia lievemente inferiore a quella media nazionale (30,7%), ma soprattutto rispetto al Nord Ovest (36,1%) ed al Nord Est (35,8%). E' naturale che considerazioni opposte si dovrebbero fare considerando il grado di terziarizzazione.

**Occupati per settore di attività economica,
posizione, regione e provincia
Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)**

Province e regioni	Agricoltura			Industria			Servizi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Trento	3	8	11	48	14	62	112	31	143
Bolzano	2	16	18	42	11	53	112	39	151
Trentino Alto Adige	5	24	29	90	25	115	224	70	294
Nord Ovest	38	116	154	1.891	496	2.387	2.870	1.198	4.068
Nord Est	52	167	219	1.375	354	1.729	2.017	861	2.878
Centro	44	89	133	913	310	1.224	2.267	913	3.180
Sud e Isole	282	202	483	1.170	359	1.529	3.197	1.222	4.419
ITALIA	416	574	990	5.350	1.518	6.868	10.351	4.194	14.546

Fonte: Indagine ISTAT sulle Forze Lavoro



Infine, in Trentino il tasso medio di disoccupazione nel 2004 è risultato pari al 3,2%, a fronte di una media nazionale pari all'8%. La situazione trentina appare più tranquilla anche rispetto al Nord Ovest (4,5%) ed al Nord Est (3,9%), mentre invece a Bolzano spetta un 2,7%.

**Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia
Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)**

Province e regioni	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Trento	2	5	7	1,8	5,0	3,2
Bolzano	3	3	6	2,0	3,5	2,7
Trentino Alto Adige	5	8	13	1,9	4,3	2,9
Nord Ovest	135	179	313	3,4	6,1	4,5
Nord Est	73	122	195	2,5	5,7	3,9
Centro	137	180	317	4,9	8,7	6,5
Sud e Isole	580	555	1.135	11,9	20,5	15,0
ITALIA	925	1.036	1.960	6,4	10,5	8,0

Fonte: Indagine ISTAT sulle Forze Lavoro

6. LE LEVE DELLA COMPETIZIONE: LAVORO QUALIFICATO, INNOVAZIONE TECNOLOGICA E CAMBIAMENTO ORGANIZZATIVO

Nei capitoli precedenti si è voluto focalizzare l'attenzione sulle modificazioni in atto nella struttura organizzativa del tessuto imprenditoriale italiano e trentino, interpretate nella logica di un "cambiamento di pelle" necessario per competere sui mercati internazionali. In questa parte finale si intende invece incentrare la trattazione sui nessi che legano tra loro organizzazione, risorse umane ed innovazione, nonché sui loro possibili effetti in termini di competitività e, di conseguenza, di sviluppo economico.

L'attivazione in maniera congiunta ed intensiva delle tre leve competitive del cambiamento organizzativo, della qualificazione del capitale umano e dell'investimento in innovazione tecnologica è in grado di generare un impulso alla crescita competitiva aziendale più significativo della somma dell'apporto individuale di ciascuna di esse. Questa tesi, nello specifico, de-enfatizzerebbe i vincoli dettati dalla ridotta dimensione aziendale (in termini occupazionali) e l'importanza delle economie di scala, a favore del ruolo delle "economie di sistema" (o, per certi versi, di filiera) che, come si è visto nel corso del presente Rapporto, rappresenterebbero ormai il nuovo imperativo strategico delle nostre imprese.

6.1 LA QUALIFICAZIONE DEL CAPITALE UMANO

L'esame dei programmi di assunzione per i diversi profili professionali negli ultimi anni, reso possibile attraverso l'ampio patrimonio di dati messi a disposizione dal *Sistema Informativo Excelsior*, permette innanzitutto di evidenziare come la sempre più qualificata domanda di lavoro espressa dalle imprese sia legata proprio ai fenomeni di ristrutturazione (sia sul versante produttivo che su quello organizzativo o commerciale) che stanno caratterizzando il nostro sistema economico-produttivo.

In generale, la struttura professionale delle imprese italiane sta evolvendo - gradualmente ma chiaramente - in direzione di una maggiore qualificazione delle risorse umane di cui le aziende possono disporre per far fronte alle sfide che il mercato impone loro. L'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, degli impiegati con elevata specializzazione e dei tecnici, ossia quella che potremmo definire "l'intelligenza strategica" delle aziende italiane, ha visto crescere di ben tre punti percentuali la propria incidenza sul totale degli occupati alle dipendenze tra il 2001 e il 2003 (passata dal 24,8% al 27,6%).

Per il Trentino la dinamica di queste figure di alto profilo nel biennio appare più esigua, ma la loro consistenza appare più elevata: si passa infatti dal 29,4% al 29,8%. In calo sono, invece, le professioni di livello medio-basso e basso, ossia le cosiddette "professioni operative". Nel dettaglio, diminuisce dal 27,6% al 26,8% la quota di impiegati esecutivi ed addetti alle vendite ed ai servizi, come pure quella del personale non qualificato (dal 10,4% all'8,5%), mentre tengono le posizioni gli operai specializzati e si rafforza la quota dei conduttori di impianti, operatori di macchinari (dal 14,2% al 16,4%).

**L'evoluzione della struttura professionale in provincia secondo la
classificazione ISCO (anni 2001 - 2003)
- Dati in percentuale -**

Trento	Occupati dipendenti		
	31.12.2001	31.12.2002	31.12.2003
Dirigenti e direttori	1,2	1,0	2,1
Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	5,1	4,8	6,1
Professioni tecniche	23,1	24,0	21,6
Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	10,0	7,8	8,3
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	17,6	21,2	18,5
Operai specializzati	18,3	18,0	18,5
Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	14,2	14,5	16,4
Personale non qualificato	10,4	8,7	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati RTFL gennaio 2002-gennaio 2004

Per effetto di fenomeni di decentramento produttivo (non solo su scala nazionale) e della necessità di presidiare gli anelli pregiati della catena del valore, le imprese italiane sono maggiormente impegnate a gestire in maniera efficiente non solo la fase strettamente produttiva del *core business* aziendale ma soprattutto le funzioni trasversali, quelle che dominano le relazioni con altre unità produttive e con il mercato. Si assiste perciò ad una generalizzata crescita della domanda di professioni destinate proprio alle aree in cui si concentrano le competenze di tipo "relazionale", verso il mercato o verso le altre unità produttive o di servizio (spesso operanti lungo la stessa filiera). In sintesi, risulta dunque un aumento generalizzato delle professioni ad elevata specializzazione e, in particolare, di quelle collegate alle attività di progettazione, sviluppo prodotti, controllo qualità, nonché di quelle attinenti all'uso dell'elettronica e delle tecnologie di telecomunicazione.

La tabella seguente riporta la situazione del Trentino. La dinamica appare molto instabile, ma comunque testimonia la consistenza di un aspetto cruciale per la competitività del nostro tessuto produttivo.

**L'evoluzione del fabbisogno professionale in provincia secondo la
classificazione ISCO per le professioni del capitale organizzativo
Anni 2002 - 2004**

Professioni ISCO	2002	2003	2004	Var. % 2003/2002	Var. % 2004/2003
Professioni per lo sviluppo della ricerca	145	58	118	- 60,0	103,4
Professioni per lo sviluppo delle reti	330	341	161	3,3	- 52,8
Professioni per lo sviluppo dei mercati	100	148	129	48,0	- 12,8
Totale professioni del "Capitale organizzativo e della ricerca"	575	547	408	- 4,9	- 25,4
Totale professioni intellettuali e tecniche (ISCO 1-3)	1.063	1.111	1.070	4,5	- 3,7
Professioni per lo sviluppo delle attività produttive interne	753	873	755	15,9	- 13,5
Professioni per lo sviluppo delle reti produttive	146	208	120	42,5	- 42,3
Totale professioni del "Core" produttivo	899	1.081	875	20,2	- 19,1
Totale professioni operative (ISCO 4-9)	7.623	8.659	7.691	13,6	- 11,2

Fonte: Unioncamere - Sistema informativo Excelsior, 2002 - 2004

La valorizzazione del capitale umano passa anche attraverso la formazione che in Italia ha interessato oltre 2,1 milioni di lavoratori (il 20,0% del totale), in prevalenza impiegati e dirigenti ed, in misura minore, operai.

In Trentino nel corso del 2003 è stato coinvolto in attività formative il 17,6% dei dipendenti ed il 18,5% degli addetti, quote che risultano quindi inferiori sia al contesto nazionale (rispettivamente, 19,0% e 20,0%) che al Nord Est (18,9% e 19,8%), ma soprattutto a quella della provincia di Bolzano (20,1% e 21,2%).

Anche per il contesto locale si nota una intensità formativa correlata alla dimensione aziendale, tranne che per le grandi. A livello settoriale la formazione risulta più diffusa nell'industria meccanica, nel credito e assicurazioni e negli studi professionali, mentre risulta particolarmente carente nel settore delle costruzioni e negli alberghi, ristoranti e servizi turistici.

**Dipendenti al 31.12.2003, numero di formati e costo della formazione
per settore di attività, provincia e classe dimensionale**

Settori di attività	Formati totali	Formati dipend.	Costo tot. formaz. (migliaia di euro)	Fondi propri (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)	Dipend. al 31.12.2003
Industrie manifatturiere (alimentari, tessili, carta, altri prodotti)	1.938	1.895	791	687	104	10.514
Industrie del legno	335	325	241	241	0	2.499
Industrie meccaniche	2.208	2.140	1.193	1.035	158	7411
Industrie estrattive, energetiche, chimiche e dei metalli	2.269	2.204	721	544	176	11.549
Costruzioni	1.082	1.053	289	88	200	14.591
Commercio	3.273	3.092	1.260	1.098	162	16.167
Alberghi, ristoranti, servizi turistici	1.495	1.415	437	436	1	17.308
Trasporti e servizi alle imprese	4.482	4.344	3.096	2.852	244	18.678
Credito e assicurazioni	2.140	2.116	1.033	979	53	3.868
Sanità, istruzione, servizi ricreativi	1.806	1.614	627	563	64	12.336
Studi professionali	532	320	449	436	13	1.771
Provincia di Trento	21.560	20.518	10.135	8.958	1.176	116.692
1 - 9 Dipendenti	4.959	4.019	1.930	1.751	179	41.200
10 - 49 Dipendenti	4.103	4.002	2.127	1.638	490	26.160
50 - 249 Dipendenti	5.919	5.918	3.034	2.831	203	23.247
>= 250 Dipendenti	6.579	6.579	3.044	2.739	305	26.085
Bolzano	25.308	24.060	18.076	14.964	3.112	119.561
Trentino Alto Adige	46.868	44.578	28.210	23.922	4.288	236.253
Nord Est	523.330	497.586	497.666	459.803	37.863	2.636.787
Italia	2.109.532	2.002.232	1.657.768	1.518.679	139.089	10.526.064

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

L'impegno continuo delle imprese sulla strada della qualificazione delle risorse umane va nella giusta direzione, ma deve ulteriormente crescere, nella consapevolezza che l'investimento nel capitale umano risulta l'unico in grado di garantire uno sviluppo equilibrato e duraturo per il Paese.

6.2 GLI INVESTIMENTI IN RICERCA E SVILUPPO

Un elemento strutturale che incide profondamente nell'erosione della competitività italiana è la limitata capacità di generare innovazione.

Ancora esiguo risulta purtroppo il nucleo di imprese che intrattiene rapporti con università, centri di ricerca e con organismi in grado di veicolare informazioni strategiche e di orientare le scelte di investimento. Questo è riconducibile, oltre che alla prevalenza dell'innovazione di processo, anche alla carenza di risorse tecnico-organizzative nelle imprese (soprattutto di piccole dimensioni) dedicate alla R&S, ossia alla loro limitata capacità di rielaborare il messaggio esterno attraverso adeguate figure manageriali e tecniche già presenti.

Le imprese italiane, soprattutto in una fase di stagnazione come quella attuale, sembrano dunque privilegiare ancora le attività innovative *cost saving*, realizzate con una crescente automazione. In questo modo, si concentrano sull'introduzione di macchinari sempre più progrediti, a quanto pare a scapito di una maggiore attenzione alla ricerca ed all'innovazione di prodotto, ricerca ed innovazione che potrebbero essere invece in grado di stimolare la domanda e generare, anche in prospettiva, risultati di mercato senz'altro più consistenti.

L'incremento complessivo della spesa in R&S e della sua incidenza sul PIL italiano (passata dall'1,1% all'1,2%) non segna comunque una significativa inversione di tendenza rispetto agli elementi di criticità già da tempo evidenti attraverso l'analisi più dettagliata dei dati a disposizione. Quello che continua infatti a preoccupare, soprattutto in confronto ai nostri principali *competitors*, non è la dinamica di tale tipologia di spesa (peraltro cresciuta del 6,2% tra il 2001 ed il 2002, al netto dei valori riferiti alle istituzioni private non profit) quanto piuttosto l'ancora limitata incidenza della componente di R&S finanziata dalle imprese private. In Italia, gli investimenti in R&S finanziati direttamente dalle imprese rappresentano ancora oggi la metà del totale e coprono appena lo 0,5% del PIL. Il loro tasso di crescita (che nel 2002 ha raggiunto il 5,9%) si mantiene inoltre su livelli più bassi rispetto a quelli riferiti alla spesa degli organismi afferenti al mondo pubblico, tra i quali le Università concentrano la quota più consistente (un terzo della spesa totale) e, per di più, in crescita continua (+ 8,5%, a fronte del + 6,2% medio).

Spesa per R&S intra-muros per settore istituzionale e regione. Anno 2002
Valori assoluti in migliaia di euro

Regioni	Valori assoluti					Spesa R&S (% PIL)
	Amministr. pubbliche	Università	Istituzioni private non profit	Imprese	Totale	
Piemonte	77.818	300.360	12.472	1.404.095	1.794.745	1,7
Valle d'Aosta	376	1.086	858	11.546	13.866	0,4
Lombardia	224.219	667.533	110.624	2.237.989	3.240.365	1,3
Trentino Alto Adige	59.619	46.268	5.834	55.605	167.326	0,6
Veneto	90.571	358.290	3.048	375.334	827.243	0,7
Friuli-Venezia Giulia	51.218	137.539	1.522	132.505	322.784	1,1
Liguria	99.098	143.360	1.257	246.982	490.697	1,3
Emilia-Romagna	104.484	449.714	6.919	855.498	1.416.615	1,3
Toscana	164.795	497.034	3.610	299.633	965.072	1,1
Umbria	16.254	100.615	352	35.270	152.491	0,9
Marche	18.225	107.977	352	105.595	232.149	0,7
Lazio	1.269.703	583.433	26.819	713.078	2.593.033	2,0
Abruzzo	33.287	104.128	909	112.918	251.242	1,1
Molise	2.257	16.168	149	2.253	20.827	0,4
Campania	120.542	441.715	4.723	239.069	806.049	1,0
Puglia	86.940	205.262	5.674	72.149	370.025	0,6
Basilicata	9.815	19.846	19	15.873	45.553	0,5
Calabria	15.345	90.554	231	5.030	111.160	0,4
Sicilia	83.162	379.453	919	121.381	584.915	0,8
Sardegna	37.593	141.377	107	14.699	193.776	0,7
Nord	602.919	1.654.436	135.615	4.464.056	6.857.026	1,0
Centro	1.573.461	1.738.773	38.052	2.009.074	5.359.360	2,0
Sud e Isole	388.941	1.398.503	12.731	583.372	2.383.547	0,8
ITALIA	2.565.321	4.791.712	186.398	7.056.502	14.599.933	1,2

Fonte: ISTAT

La situazione del Trentino Alto Adige appare ancora più deficitaria rispetto alla già problematica situazione nazionale: la percentuale di spesa in R&S rapportata al PIL pari ad uno 0,6% risulta infatti dimezzata rispetto alla media nazionale (1,2%). La quota sostenuta dalle imprese è al 33,2%, il 35,6% è sostenuto dalle amministrazioni pubbliche, il 27,6% dalle università e la quota residua da istituzioni private non profit.

Gli addetti alla R&S per ogni mille abitanti sono nella nostra regione 2,4 a fronte di un 2,9 come media nazionale e ad un 2,7 del Nord. Il confronto diventa però ancora più problematico in relazione alle regioni del Centro (5,6).

Personale addetto alla R&S per settore istituzionale e regione. Anno 2002
Unità espresse in equivalenti tempo pieno

Regioni	Valori assoluti					Addetti R&S % Popolazione (ogni 1.000 abitanti)
	Amministr. pubbliche	Università	Istituzioni private non profit	Imprese	Totale	
Piemonte	947	3.154	212	14.468	18.781	4,4
Valle d'Aosta	9	7	16	175	207	1,7
Lombardia	2.639	6.930	1.308	20.315	31.192	3,4
Trentino Alto Adige	818	679	70	720	2.287	2,4
Veneto	1.007	3.831	68	4.746	9.652	2,1
Friuli-Venezia Giulia	584	1.857	27	1.271	3.739	3,1
Liguria	998	1.533	24	2.321	4.876	3,1
Emilia-Romagna	1.341	5.549	137	8.911	15.938	4,0
Toscana	1.839	5.394	142	3.246	10.621	7,2
Umbria	195	1.608	7	457	2.267	0,6
Marche	276	1.367	11	1.254	2.908	3,5
Lazio	15.241	8.293	297	5.523	29.354	5,7
Abruzzo	481	1.311	17	1.393	3.202	2,5
Molise	45	265	3	17	330	1,0
Campania	1.660	6.497	67	2.994	11.218	2,0
Puglia	975	3.041	109	959	5.084	1,3
Basilicata	137	373	3	165	678	1,1
Calabria	233	1.116	9	59	1.417	0,7
Sicilia	985	5.625	50	930	7.590	1,5
Sardegna	512	1.857	9	304	2.682	1,6
Nord	7.002	17.991	1.725	44.016	70.734	2,7
Centro	18.892	22.211	594	19.391	61.088	5,6
Sud e Isole	5.028	20.085	267	6.821	32.201	1,6
ITALIA	30.922	60.287	2.586	70.228	164.023	2,9

Fonte: ISTAT

In realtà bisogna anche tener conto dei fenomeni di “innovazione sommersa”. Le spese che le imprese sostengono per l’effettuazione di progetti di R&S vengono di frequente incluse fra le spese correnti, anche se in realtà esse dovrebbero invece far parte a pieno titolo della categoria degli investimenti fissi ancora più degli stessi acquisti di macchinari.

All'entità limitata degli investimenti privati in R&S va poi aggiunta la scarsa capacità di valorizzare economicamente la stessa attività di ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le "opere dell'ingegno". Queste ultime, peraltro, spesso non "formalizzate", come dimostra la bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dall'Italia sul totale di quelle pubblicate dall'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO).

6.3 I BREVETTI

Alle imprese italiane fa riferimento, infatti, solo il 3,1% del totale riferito al periodo 2001-2004. Questo si traduce (dato anche il cosiddetto "effetto struttura" del nostro Paese, caratterizzato dalla presenza di imprese più numerose e mediamente più piccole) in appena 63 domande di brevetto per ogni 100.000 imprese private extra-agricole, contro le 258 della Francia, le 265 del Regno Unito e le 621 della Germania.

Il circuito virtuoso tra ricerca pubblica, innovazione industriale e competitività può avere una chiara ricaduta sullo sviluppo socio-economico anche a livello territoriale. Su scala provinciale sono oggi disponibili alcuni indicatori, derivanti dalle richieste di brevetti pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), che misurano la capacità di ogni provincia europea nel contribuire ai processi di conoscenza ed all'innovazione tecnologica. Da essi emerge una regolarità geografica piuttosto netta, che privilegia il centro dell'Europa ed i Paesi scandinavi.

L'Italia settentrionale si colloca in una posizione intermedia, segnando tra l'altro un certo recupero rispetto al 1995 ed agli anni precedenti. Il Mezzogiorno italiano, la Penisola iberica, la Grecia, i Paesi dell'Europa centro orientale evidenziano al contrario un'attività brevettuale modesta, indicativa con ogni probabilità di carenze tecnologiche piuttosto profonde. Tra queste ultime aree si pone anche il Trentino Alto Adige.

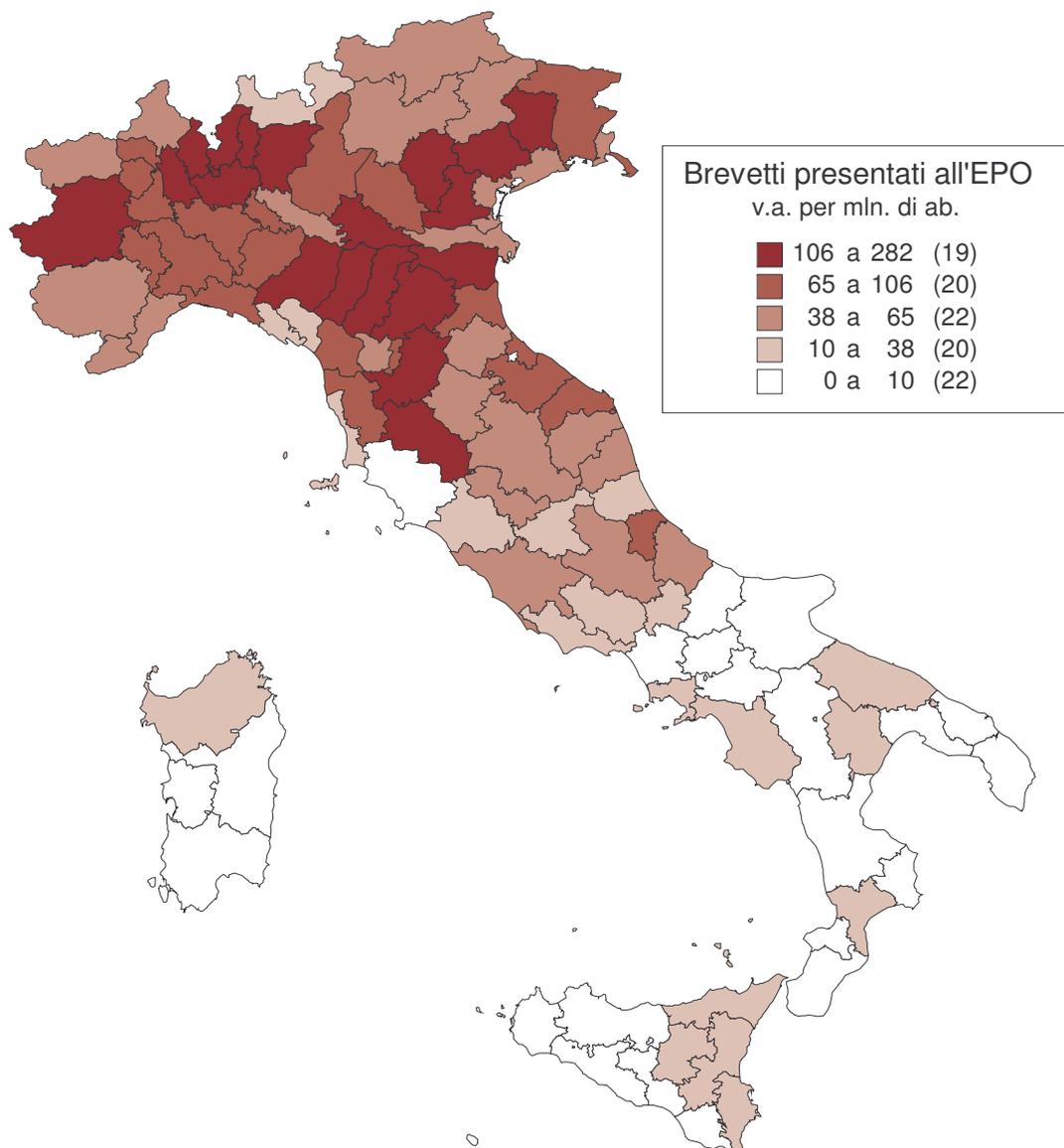
Numero di brevetti europei presentati all'EPO (European Patent Office) Valori pro capite (per milione di abitanti)

Regioni e Province	A n n o					
	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Trentino Alto Adige	38,8	46,6	53,6	61,6	69,6	50,1
Bolzano	29,8	54,4	47,8	81,8	70,5	46,3
Trento	47,7	38,9	59,3	41,9	68,8	53,7
ITALIA	55,8	63,5	67,3	75,8	80,2	72,7

Fonte: EPO (European Patent Office)

Numero di brevetti europei presentati all'EPO (European Patent Office)

Valori pro capite (per milione di abitanti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere nazionale su dati EPO

I dati fin qui presentati confermano la necessità di intervenire, anche indipendentemente dalle variabili territoriali, sul raccordo tra sistema della ricerca e sistema delle imprese, ossia tra mondo che genera ed alimenta l'innovazione scientifica e tecnologica, e mondo che valorizza economicamente l'innovazione.

Per fluidificare quindi il rapporto tra impresa ed innovazione bisognerebbe principalmente dare slancio alle aggregazioni ed ai consorzi di PMI, finalizzati all'adozione di tecnologie già esistenti o anche tesi ad avvalersi dell'attività di laboratori e di ricercatori a tempo pieno, al fine di sviluppare una R&S interna ma sempre "comune". Questo *modus operandi* e questo modello di "ricerca cooperativa" si prestano sia ai settori tecnologicamente avanzati (in cui la piccola

impresa, da sola, non riesce a sviluppare una propria capacità innovativa), sia a quelli del *Made in Italy*, dove i collegamenti tra aziende possono portare alla sperimentazione di nuovi prodotti, compatibili con la nostra tradizione produttiva.

Un indicatore del possibile *mismatch* esistente tra domanda ed offerta di tecnologia sul territorio nazionale, con riferimento specifico alle imprese private, è individuabile nel saldo della Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia (BPT). Questa registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici (*disembodied technology*), nella forma di diritti di proprietà industriale ed intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, *know-how* ed assistenza tecnica.

6.4 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI TECNOLOGICA

La bilancia dei pagamenti della tecnologia italiana (BPT) mette tuttavia in evidenza nel 2003 un saldo negativo, pari ad oltre 608 milioni di euro, a dimostrazione dell'esistenza di una domanda di tecnologia da parte delle imprese italiane, che viene però soddisfatta per lo più dal mercato estero. Tale risultato non si discosta dall'andamento deficitario della serie storica degli ultimi 10 anni di questo indicatore, ma si pone tuttavia in netta controtendenza rispetto al 2002, quando si registrò un saldo pressoché nullo (circa 17 milioni di euro).

Il peggioramento del saldo è stato determinato essenzialmente da un deficit più grave che in passato con riferimento al commercio in tecnologia (- 534 milioni di euro nel 2003 contro - 373 nel 2002), al cui interno si rileva un saldo particolarmente negativo delle voci relative alle cessioni ed acquisizioni di brevetti (dove la perdita è pari a oltre 100 milioni di euro, il valore più elevato degli ultimi 12 anni) e, soprattutto, di quelle legate ai diritti di sfruttamento di brevetti, per le quali si registra un saldo negativo pari a ben 450 milioni di euro.

A bilanciare tali valori non hanno contribuito, quanto nel 2002, le voci dell'interscambio riferite ai servizi in senso stretto. Pur mantenendosi ancora positivi, quelli a contenuto tecnologico (invio di tecnici ed esperti, *engineering* ed assistenza tecnica legata ai diritti di sfruttamento) hanno infatti subito nel 2003 una contrazione del saldo pari al 38%. In particolare, la quota di incassi attribuibile a tale tipologia di servizi è diminuita dal 77,5% del totale nel 1992 a circa il 50,6% nel 2003.

Anche il surplus nei servizi di ricerca e sviluppo (servizi resi ad imprese controllate o collegate, nonché attività frutto di progetti congiunti transnazionali nel campo della R&S) diminuisce rispetto al massimo storico registrato nel 2002 (da 543 a 352 milioni di euro, - 35%), a causa sia di un decremento degli incassi (- 15,9%) che di un incremento dei pagamenti (+ 8,4%). E se, da un lato, gli incassi per ricerca e sviluppo si mantengono su livelli storicamente elevati (circa il 30% del totale), i pagamenti mostrano invece un'incidenza in aumento negli ultimi anni, raggiungendo nel 2003 il 13,9%. Non subisce infine particolari variazioni, pur mantenendo un saldo negativo, l'interscambio riferito ai diritti di sfruttamento ed a cessioni ed acquisizioni di marchi di fabbrica, modelli e disegni.

Bilancia dei pagamenti della tecnologia - Anno 2003
Incassi, pagamenti e saldi ripartiti per regioni d'Italia
Valori in migliaia di Euro

Regioni e aree geografiche	Anno 2003				
	Incassi	Pagamenti	Saldi	Incassi % sul totale	Pagamenti % sul totale
Piemonte	498.272	277.519	220.753	18,1	8,3
Valle d'Aosta	1.628	1.203	425	0,1	0,0
Lombardia	1.000.967	1.455.441	- 454.474	36,3	43,3
Liguria	76.340	87.155	- 10.815	2,8	2,6
Trentino Alto Adige	10.657	15.659	- 5.002	0,4	0,5
Veneto	121.761	190.151	- 68.390	4,4	5,7
Friuli-Venezia Giulia	32.752	47.151	- 14.399	1,2	1,4
Emilia-Romagna	92.379	197.292	- 104.913	3,4	5,9
Toscana	159.769	85.269	74.500	5,8	2,5
Umbria	6.717	6.292	425	0,2	0,2
Marche	30.431	32.019	- 1.588	1,1	1,0
Lazio	660.216	886.593	- 226.377	24,0	26,4
Abruzzo	15.115	39.714	- 24.599	0,5	1,2
Molise	757	1.108	- 351	0,0	0,0
Campania	25.311	8.550	16.761	0,9	0,3
Puglia	7.129	10.027	- 2.898	0,3	0,3
Basilicata	1.945	6.710	- 4.765	0,1	0,2
Calabria	836	1472	- 636	0,0	0,0
Sicilia	7.904	8.516	- 612	0,3	0,3
Sardegna	3.276	4.561	- 1.285	0,1	0,1
Nord Ovest	1.577.207	1.821.318	- 244.111	57,3	54,2
Nord Est	257.549	450.253	- 192.704	9,4	13,4
Centro	857.133	1.010.173	- 153.040	31,1	30,0
Sud e Isole	62.273	80.658	- 18.385	2,3	2,4
ITALIA	2.754.162	3.362.402	- 608.240	100,0	100,0

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, La Bilancia dei pagamenti della tecnologia, 2003

Anche con riferimento al Trentino Alto Adige si ha un deficit, pari a 5 milioni di Euro, ma di gran lunga inferiore agli oltre 14 milioni del 2002, con un incremento degli incassi, sempre rispetto al 2002, del 52,8% ed una diminuzione dei pagamenti del 25,7%. Si tratta di un andamento in controtendenza rispetto al dato nazionale, che lascia ben sperare per il futuro della regione dato anche il forte impulso che si vuole trasmettere al settore della ricerca e dell'innovazione, e quindi allo sviluppo delle tecnologie, con investimenti massicci da parte delle Istituzioni. Interventi quanto mai necessari dato il contributo ancora piuttosto esiguo del Trentino Alto Adige agli incassi (0,4%) ed ai pagamenti nazionali (0,5%). Le regioni che contribuiscono in maniera più significativa sono invece la Lombardia (36,3% degli incassi e 43,3% dei pagamenti), il Lazio (rispettivamente, 24,0% e 26,4%) ed il Piemonte (18,1% e 8,3%) che assieme rappresentano oltre il 78% dei movimenti.

Sulla base di queste percentuali sembra quindi di poter arguire che da una parte l'attività produttiva regionale sia caratterizzata da una domanda contenuta di nuova tecnologia e che dall'altra il sistema non produca innovazioni esportabili. E' tuttavia evidente come la Lombardia funga spesso da tramite anche per il territorio circostante nell'interscambio tecnologico.

Alla luce delle informazioni fin qui acquisite appare dunque chiaro come le criticità delle imprese industriali nello sviluppo e nell'adozione di innovazioni tecnologiche non dipendano solo dall'entità degli investimenti o dal "modello" seguito, che vede il prevalere di innovazione incorporata nei beni strumentali. Dare slancio alla capacità di investimento in ricerca e di valorizzazione economica delle attività di R&S (ancorché esigue) significa invece favorire in primo luogo le connessioni virtuose fra progresso tecnologico, cambiamento organizzativo e qualificazione delle risorse umane, fattori ancora non sempre presenti, come visto, in misura concomitante presso le nostre imprese di piccola dimensione.

In termini di politica industriale, questo significa non certo incrementare le risorse pubbliche da investire in ricerca (allineate, come visto, a quelle dei nostri *competitors*) o aumentare gli incentivi alla R&S o all'innovazione *tout court*. La via alternativa da percorrere per accorciare il *gap* che ci separa dagli altri paesi avanzati è invece quella di sviluppare politiche di accompagnamento che possano rendere più immediato e significativo l'impatto degli investimenti in ricerca sulla produttività. Politiche mirate, nello specifico, agli assetti organizzativi inter-aziendali e intra-aziendali: nel primo caso, facilitando i raccordi di natura "formale" o "flessibile" in grado di condizionare favorevolmente lo sviluppo di "R&S cooperativa" (e di superare così gli effetti legati alla stessa struttura del nostro apparato produttivo); nel secondo caso, agendo per favorire una maggiore internalizzazione sia di figure *high skill* dal profilo tecnico-specialistico (più strettamente legate alla ricerca tecnologica), sia di quelle in grado di gestire i cambiamenti organizzativi.

La domanda di innovazione da parte delle piccole imprese cresce, tanto da spingerle in alcuni casi a cercare all'estero partner (altre imprese, centri di ricerca, etc.) in grado di fornire una risposta ai propri fabbisogni e di contribuire (anche in forma congiunta) allo sviluppo di innovazioni. Occorre però ora intervenire affinché questa domanda, fin qui espressa a livello di singole imprese, diventi "domanda aggregata" e coinvolga un numero maggiore di soggetti con esigenze simili dal punto di vista tecnologico ed organizzativo.

Al contempo, sul versante dell'offerta appare però necessario, da un lato, facilitare la comunicazione tra le imprese - utilizzatrici finali della tecnologia - ed i produttori e detentori dell'innovazione (Università ed Enti Pubblici di Ricerca) e, dall'altro, avvicinare le strutture di offerta formativa terziaria alle esigenze delle imprese, sviluppando una sempre maggiore flessibilizzazione degli indirizzi e percorsi di studio.

Il tutto seguendo quindi una logica che vede l'incremento di competitività delle nostre produzioni legato ad uno sviluppo equilibrato dei fattori legati alla tecnologia, all'organizzazione ed alle risorse umane.



starnet

La rete degli uffici studi e statistica delle
Camere di Commercio

Dal 20 febbraio 2001 è accessibile al pubblico la rete degli Uffici Studi e Statistica delle Camere di Commercio italiane, all'indirizzo Internet www.starnet.unioncamere.it/

Come funziona Starnet

Ogni Camera di commercio ha a disposizione un'area in cui pubblicare quanto realizzato dal proprio Ufficio studi e statistica, nonché le principali informazioni statistico-economiche ed analisi realizzate dagli altri Enti del Sistan. Ad ogni provincia e ad ogni regione fa quindi capo una redazione che, in tempo reale, provvede ad aggiornare le principali statistiche relative al proprio territorio.

Parallelamente alla rete di redattori territoriali vi è una redazione "tematica", in cui le statistiche sono state riorganizzate in 27 aree (agricoltura, commercio estero, popolazione,...) e, anche in questo caso, ad ogni area è associato un redattore.

Come trovare i documenti all'interno di Starnet

Nonostante la complessità della struttura, la navigazione all'interno di Starnet è semplice ed intuitiva. E' possibile ricercare i documenti per provincia o regione selezionando **territorio** dal menu posto nella parte superiore dello schermo, oppure, se si è interessati ad uno specifico settore, selezionando **tematica** è possibile visualizzare i documenti organizzati per argomento. All'interno di Starnet sono presenti anche diversi criteri di **ricerca** per consentire in maniera agevole l'individuazione dei documenti cercati.

Per ricercare dati e documenti sulla **provincia di Trento**, bisogna quindi selezionare **territorio** e quindi **Trento** dal menu tendina "**seleziona province**" e quindi cliccare **vai** (*Attenzione: non selezionare Trentino nel menu tendina "seleziona regione"*).

In apertura appare **in evidenza** la possibilità di aprire una serie di dati contenuti nell'Atlante della competitività. Sotto **novità** sono elencati i più recenti documenti immessi che interessano l'area provinciale.

Selezionando **analisi e dati** sulla sinistra si aprono due cartelle:

- **dati fondamentali** contiene una serie di tabelle sui principali fenomeni economici, organizzati in alcune cartelle tematiche;
- **altri dati** invece consente di accedere a tutte le pubblicazioni della Camera di Commercio di Trento, nonché agli elenchi delle imprese industriali, artigiane e dell'autotrasporto merci.